

LUGLIO|AGOSTO|SETTEMBRE

SEGNALO

Nº3
2023

nel mondo



LA CHIESA CHE SOGNIAMO

Dal 24 al 27 agosto l'Incontro delle Presidenze diocesane

DOSSIER

Giovani:
tutti alla Gmg
di Lisbona

ORIZZONTI DI AC

Il Bilancio
di sostenibilità
dell'Ac

FATTI SALIENTI

Emilia-Romagna:
diario
dell'alluvione



 azionecattolica.it

Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica Italiana**

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

CODICE
FISCALE

9 | 6 | 3 | 0 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 8 | 1

Rimaniamo vigili e “pensosi”

Dintorni di Kalamata, Peloponneso, coste ioniche della Grecia. Nella notte tra il 13 e il 14 giugno scorsi un barcone affonda, almeno cento i bambini sotto coperta, oltre settecento i migranti partiti da Tobruk, in Libia, a bordo. Siamo di fronte probabilmente alla peggiore tragedia, in termini di proporzioni, da quando il Mediterraneo è divenuto rotta di migrazione nell'ultimo decennio. E «sembra che il mare fosse calmo», ha sottolineato con amarezza papa Francesco all'*Angelus* di domenica 18 giugno, il suo primo appuntamento pubblico dopo la delicata operazione di inizio mese al policlinico Gemelli. Parte settentrionale dell'oceano Atlantico. Esattamente nelle stesse ore in cui papa Francesco parla

il mini sommersibile Titan si immerge nelle acque gelide nelle quali si inabissò il Titanic nell'aprile 1912. A bordo cinque uomini di differenti età e nazionalità, tutti con un biglietto da 250 mila dollari in tasca per accedere a un'esperienza unica al mondo. Dopo una settimana con il fiato sospeso, l'opinio-

ne pubblica viene informata della tragedia, avvenuta con tutta probabilità nelle prime ore di immersione: il mezzo sperimentale, sul quale non mancavano dubbi da parte degli esperti, non ha retto all'enorme pressione a 3.700 metri di profondità, a 500 metri dal relitto più famoso della storia.

Due naufragi, due tragedie differenti in tutto (numero di persone coinvolte e di vittime, condizione sociale delle persone coinvolte, mezzi e ragioni dei rispettivi viaggi...) eppure, a giudicare dalla copertura mediatica, quanto accaduto nel nord Atlantico ha catturato molto di più l'attenzione del pubblico. Poche voci hanno continuato a levarsi per mantenere l'attenzione

sulle vittime al largo della Grecia, anche dopo la sospensione ufficiale delle ricerche in mare.

Di fronte a questi – come a molti altri fatti di cronaca – si riaccende una riflessione costellata da una serie di non facili interrogativi. Come coltiviamo il nostro pensiero critico? Che cosa diamo in pasto alla nostra



mente per mantenerla allenata, elastica, aperta al nuovo che si presenta oggi con frequenze inaudite? Quale peso ha l'informazione e chi la "produce" a nostro uso e consumo? Scorrendo il testo del Progetto formativo dell'Azione cattolica italiana *Perché sia formato Cristo in voi* (redatto ormai vent'anni fa), ogni volta "inciampiamo" in un termine meraviglioso, che descrive un atteggiamento assai prezioso nell'era della post-verità, dell'intelligenza artificiale con cui qualcuno sarebbe tentato di sostituire quella umana. Parliamo della "pensosità". In particolare il Progetto formativo, al punto 5.1, recita testualmente: «chi si pone con atteggiamento pensoso davanti alla realtà conosce l'inquietudine e la ricchezza di scoprire che il sapore della vita sta anche nel non rassegnarsi all'ovietà: che senso ha vivere, andare ogni giorno a lavorare, prendersi impegni, custodire relazioni belle o difficili... se poi tutto finisce? Che senso hanno la sofferenza e la morte? Esiste Dio? È vano o no il desiderio di pienezza e di eternità?».

Indagare su tutto questo, mantenendoci vigili di fronte a quanto accade è un privilegio personale. Farlo insieme, in associazione, è una ricchezza inestimabile per la persona, il gruppo, la comunità cristiana, ma anche quella civile, che si nutre di idee, visioni, progetti. Pensieri, appunto.

È questo atteggiamento che *Segno nel mondo*, da molti anni e in molte differenti vesti, intende coltivare nei soci di Ac e non solo. Ecco una delle sue fondamentali ragioni d'essere: cogliere le domande che nascono nella società e nell'associazione e



fornire spunti di riflessioni, capaci semmai di generare nuovi quesiti, più che risposte preconfezionate che rischiano di descrivere con una facile (e falsa) semplicità una realtà che sempre rimarrà complessa.

Le domande sono ricche e sostanziali anche nelle menti delle migliaia di giovani che stanno per partire per Lisbona. A loro abbiamo voluto dedicare il dossier di questo numero perché la Giornata mondiale della gioventù 2023 sarà il primo grande evento di Chiesa dopo la pandemia, forse l'ultimo

tassello per recuperare una normalità che si era come congelata tra il 2020 e il 2022. Vedremo quale rapporto con Cristo e quale Chiesa ha in mente la "generazione Gmg", vedremo che cosa la Chiesa saprà offrire loro, anche sulla scorta del Sínodo in atto, e come loro stessi saranno cambiare la Chiesa nel presente e nel futuro.

Le domande e le riflessioni non mancano nemmeno tra i responsabili associativi: quale Ac per l'oggi? Quale parrocchia? Quale relazione tra parrocchia e Ac oggi? Da qui nasce l'Incontro delle Presidenze diocesane di fine agosto: un appuntamento centrale nel triennio e uno snodo per l'avvenire dell'Azione cattolica.

A tutti buona estate, buon cammino, con occhi aperti e atteggiamento pensoso, con l'augurio di saper sempre distinguere ciò che vale davvero, dove sta il bene, a cosa riservare maggiore attenzione, anche quando di fronte a fatti ugualmente tragici, ma di proporzioni del tutto diverse, la cultura e i media in cui siamo immersi non ci aiuta a comprendere la portata dei fatti. **Q**

Carissime lettrici e carissimi lettori di *Segno nel mondo*, di cuore vi ringrazio per l'affetto e l'attenzione con cui avete sfogliato la nostra rivista nei due anni in cui ho avuto l'onore di dirigerla. Ringrazio la presidenza e il Consiglio nazionale per la fiducia, il presidente Giuseppe e il segretario Michele in modo speciale, la redazione di *Segno*, il collega Gianni Di Santo, la grafica Veronica e il personale tecnico e amministrativo dell'editrice Ave, il Collegio assistenti per l'apporto qualificato e puntuale, i colleghi che hanno collaborato al confezionamento dei singoli numeri, gli esperti che di volta in volta ci hanno aiutato sui temi più spinosi, la direttrice e la redazione di *Dialoghi* per il continuo confronto e la fattiva collaborazione. Ringrazio il mio predecessore *Gianni Borsa* per aver lasciato un lavoro ben impostato su cui continuare. Avevo ricevuto il mandato per una fase di transizione della rivista, finalizzata a una maggiore digitalizzazione e a una sempre più efficace integrazione nella comunicazione associativa. Passi avanti sono stati fatti, altri ne restano da fare.

Con la disponibilità di un nuovo e qualificato direttore, il collega Luca Bortoli, ancora una volta dimostriamo, come associazione, ricchezza di risorse e generosità nel servizio.

Mi restano particolarmente cari i numeri di *Segno nel mondo* dedicati al cattolicesimo democratico e al tema della Pace, che molto hanno fatto discutere soci e simpatizzanti (e non solo). Mi è sembrato di leggere nell'interazione con questi numeri un crescente desiderio di impegno sociale.

Segno nel mondo, come ogni rivista associativa, è un patrimonio importante. La saggezza dell'Assemblea, del Consiglio e della Presidenza nazionale continuerà a individuare strade per tenere insieme innovazione e valori affettivi.

Ancora grazie e buon lavoro a Luca! 

Marco Iasevoli

La Presidenza nazionale dà il benvenuto al nuovo direttore di *Segno nel mondo*, Luca Bortoli, direttore de *La Difesa del Popolo*, settimanale della diocesi di Padova e già consigliere nazionale per il settore Giovani. Nell'augurare buon lavoro al nuovo direttore, ringraziamo Marco Iasevoli che con competenza, passione associativa e spirito di gratuità ha diretto negli ultimi due anni e mezzo il nostro trimestrale.

Il passaggio del testimone, condiviso da alcuni mesi, avviene nel segno della continuità con l'ispirazione che da sempre anima *Segno nel mondo*: quella di essere uno strumento di formazione personale per i soci e non solo, capace di guardare in profondità e con orizzonti larghi alle sfide ecclesiali e sociali del nostro tempo. Il grazie si estende alla redazione e a tutti i collaboratori di *Segno nel mondo*: siamo consapevoli che la qualità del giornale è il prodotto dell'impegno e della passione collettiva di tutti coloro che ci lavorano. 

La Presidenza nazionale di Ac

Puoi ricevere Segno anche sul tuo smartphone

Se al momento dell'adesione hai fornito il tuo recapito telefonico e la mail, la rivista dell'associazione potrà arrivarti attraverso gli strumenti di messaggistica diretta su smartphone e pc.

Registra sulla tua rubrica telefonica il numero 3316819140

Segui anche la pagina facebook.com/segnonelmondo



IN QUESTO NUMERO

N°3|2023 LUGLIO|AGOSTO|SETTEMBRE

IL PUNTO _____ 1

di Luca Bortoli

speciale

INCONTRO PRESIDENZE DIOCESANE

Parrocchia cercasi _____ 6

di Gianni Di Santo

La Chiesa che sogniamo _____ 10

di Paola Fratini

Il gusto di condividere _____ 12

di Lucio Greco

DOSSIER Tutti a Lisbona

14



I giovani?

Vanno ascoltati

16

intervista con Alessandro Rosina di Fabiana Martini

«La pastorale non è fatta di inseguimenti»

20

intervista con Michele Falabretti di Maria Teresa Antognazza

LA PAROLA AI GIOVANI

a cura di Agnese Palmucci

Lavoratori fuorisede

Una parrocchia come casa

24

Solidali e appassionati

La felicità del donarsi senza riserve

26

Chi sceglie di rimanere

Vicino ai giovani più svantaggiati

28

Start up per l'ecologia integrale

Aver cura per la terra dove abitiamo

30

ORIZZONTI DI AC _____ 32



Vi racconto l'Ac... _____ 33

di Paolo Seghedoni

dialoghi

La memoria sovversiva del Vangelo

37

di Franco Miano e Piero Pisarra

Sostenibili e solidali

39

Questione di vita

41

di Paolo Seghedoni e Francesco Crinelli

FATTI SALIENTI

43

Diario di un'alluvione

44

di Margherita Cappelli

Il priore della via stretta

48

di Lorenzo Pellegrino

Cresce il lavoro minorile

50

**EVE Editrice Ave****Tra Dio e Cesare**

53

EVE Editrice Ave**Il tempo giusto****per una lettura che duri**

54

Pace**Organizzare la pace**

56

di Andrea Michieli

Discorso pubblico**La libertà di parola****fra dissenso e censura**

58

di Alberto Galimberti

Sulle strade della fede**Il Santuario della Madonna****del Sasso**

59

di Paola Mira

SOVVENIRE**8xmille, una firma che fa bene**

60

intervista con Massimo Monzio Compagnoni

di Stefano Proietti

PERCHÉ CREDERE**Fruttificare per
moltiplicare la vita**

61

di Mario Diana

**LA FOTO****Le parole e le pietre**

64

Direttore Giuseppe Notarstefano**Direttore Responsabile** Marco Iasevoli**Redazione** Gianni Di Santo**Contatti redazione**

direttoresegno@azionecattolica.it – g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero

Luca Bortoli, Maria Teresa Antognazza*, Margherita Cappelli, Francesco Crinelli, Mario Diana, Paola Fratini, Alberto Galimberti, Lucio Greco, Fabiana Martini, Franco Miano, Andrea Michieli, Paolo Mira*, Agnese Palmucci, Lorenzo Pellegrino, Piero Pisarra, Stefano Proietti, Paolo Seghedoni.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

Editore

Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Direzione e amministrazione

via Aurelia, 481 – 00165 Roma

tel. 06.661321 (centralino) – fax 06.6620207

abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione

Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS | Veronica Fusco

Foto di copertina Romano Siciliani**Foto** shutterstock.com, unsplash.com, Romano Siciliani, Fototeca Ac, Alessia Giuliani**Stampa**

MEDIAGRAF S.p.A. – Novanta Padovana (Pd)

Chiuso in redazione il 26 giugno 2023

Tiratura 49.000 copieAlle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale (pdf). Il pdf della rivista è disponibile anche su segnoweb.azionecattolica.it
 **Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)**
 La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.
ABBONAMENTI

Ordinario _____ € 10,00

Riservato ai soci di Azione Cattolica _____ € 5,00

Estero _____ € 50,00

Sostenitore _____ € 50,00

Puoi pagare con:

• *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/seguo-nel-mondo• *conto corrente postale*

n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009

• *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.

Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

Parrocchia cercasi

di Gianni Di Santo

In un tempo “opportuno” in cui al Sinodo si discute di come affrontare le urgenti sfide che riguardano le parrocchie, si inserisce l’Incontro nazionale delle Presidenze diocesane di Ac dal titolo, *La Chiesa che sogniamo. Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale, che si terrà dal 24 al 27 agosto prossimi a Castel Gandolfo. Una lettura per immaginare il futuro*

le donne nella Chiesa del futuro-presente. E, in generale, quello dei laici, che vorrebbero vivere compiutamente nella parrocchia una delle più grandi rivoluzioni conciliari spesso disattesa però nei fatti, e cioè quella parola così cara al lessico della *buona battaglia*: *condivisione*. La pastorale dovrà gioco forza aggiornarsi e reinventarsi in un’ottica di *condivisione* tra laici e pastori. E poi la liturgia e il sacro, con tutto il suo carico di segni che fanno fatica a interessare soprattutto le giovani generazioni.

ALCUNI DATI SUL CALO DELLE VOCAZIONI

Secondo l'*Annuarium statisticum ecclesiae 2021*, redatto dall’Ufficio centrale di Statistica della Chiesa assieme all’*Annuario pontificio 2023*, i sacerdoti nel mondo sono ulteriormente calati dello 0,57% arrivando a 407.872 unità, con una riduzione di quelli religiosi pari a più del triplo di quelli diocesani. Un andamento contrastante: se il numero di sacerdoti si è ridotto in Europa e in America, non è così per Africa. Globalmente, essi sono presenti per il 39,3% in Europa, con una quota in continua diminuzione, il 29% in America, il 30,3% tra Africa e Asia e poco più dell’1% in Oceania.

Diversi i dati riguardanti i diaconi permanenti. Tra il 2020 e il 2021 sono aumentati dell’1,1%, passando a 49.176 unità. L’incremento si è verificato in ogni continente, con l’Europa e l’America che rappresentano oltre il 97% della sua consistenza mondiale. Rimane, infine, la decrescita globale dei

Crisi della parrocchia. O meglio, cammino “accidentato” delle comunità ecclesiali nella *Chiesa in uscita* – per dirla con papa Francesco – in un percorso non privo di ostacoli ma entusiasmante, che porterà a un rinnovamento pastorale delle Chiese locali. Siamo nel tempo del Sinodo. Un tempo profetico e coraggioso voluto in particolare da papa Francesco, che spinge tutti i fedeli laici impegnati nell’annuncio missionario a un lavoro di ascolto con i pastori. La parrocchia, le parrocchie presenti nel mondo e in Italia, dovrebbero vivere già oggi dentro questa volontà di cambiamento e rinnovamento spirituale.

Ma, siamo davvero pronti ad accettare il cambiamento? I problemi sono sul tappeto, specie dopo la pandemia, che ha acuito alcuni processi di crisi già in atto da anni. Il calo delle vocazioni del clero e degli istituti religiosi. Con la conseguente difficoltà a formarsi nei seminari tradizionali. Il ruolo del-

La presenza
dei laici
nella Chiesa.
Qui, a colloquio
con il parroco,
prima della messa



© Romano Siciliani

seminaristi maggiori, sia diocesani che religiosi: una flessione dell'1,8% che li ha portati a 109.895 individui, con una decrescita pronunciata in Europa e in America del Nord pari addirittura al 5,8%.

Venendo in Italia, interessante un dato: su 25mila e 494 parrocchie i sacerdoti secondari sono 26mila e 369, mentre quelli regolari 11mila e 682 mentre 4mila e 763 i diaconi permanenti. Tendenzialmente abbiamo dunque un sacerdote e mezzo a parrocchia. Un dato facilmente riscontrabile sia nelle parrocchie di periferia che di città e che rende la "solitudine del sacerdote", uno degli aspetti più rilevanti del passaggio epocale in atto.

Secondo Franco Garelli, docente emerito di Sociologia all'Università di Torino, il dato più preoccupante è l'invecchiamento: «I preti

con oltre 80 anni erano il 4,3% nel 1990; sono il 16,5% nel 2019; i preti con meno di 40 anni erano il 14% nel 1990; oggi sono non più del 10%. L'età media dei preti diocesani è passata dai 57 anni del 1990 ai 60 anni nel 2010, ai 61 anni nel 2019 con un inarrestabile processo di invecchiamento».

LA CHIESA CHE SOGNIAMO

In questo quadro in rapida evoluzione, la *parrocchia-famiglia piccola chiesa*, per usare una bella espressione di Carlo Carretto, ma anche la parrocchia centro della comunità territoriale, dispensatrice sì di sacramenti ma anche tessitrice di amicizia, solidarietà condivisa con il proprio territorio, tempio per la liturgia e oasi per la spiritualità, ha da sempre rivolto verso di sé lo sguardo appassionato dell'Azione cattolica.

Nella parrocchia l'Ac ha sempre consolidato la sua opzione preferenziale per esprimere al meglio la sua vocazione missionaria.

Uno sguardo che oggi va oltre. Oltre le dinamiche, a volte chiuse, delle comunità di appartenenza. Oltre i «così si fa da sempre» che sentiamo spesso dire nei luoghi della pastorale, dove invece andrebbero lasciate le finestre aperte per desiderio di vento nuovo. Uno sguardo verso una parrocchia prossima, quella della *porta accanto*, del pianerottolo di casa, del mercato giù in piazza, della tenerezza e dell'abbraccio, quella non necessariamente coincidente con le aule del catechismo e dell'oratorio, che sa tessere *gomitoli di alleluja*. Che genera bene comune.

È questo il senso dell'incontro nazionale delle Presidenze diocesane dal titolo, ***La Chiesa che sogniamo. Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale***, che si terrà dal 24 al 27 agosto prossimi a Castel Gandolfo (Rm). Vuole essere un'esperienza di fraternità e di formazione come laici cristiani e come responsabili associativi che ancora oggi scelgono la parrocchia come luogo privilegiato dell'impegno ecclesiale.

Tanti ospiti (tra i contributi, segnaliamo due donne: la teologa pastora della Chiesa evangelica battista, Lidia Maggi, e Antonella Sciarrone Alibrandi, sottosegretaria al Dicastero per la cultura e l'educazione. Ma accompagneranno le riflessioni anche padre Bernardo Gianni, abate dell'Abbazia di San Miniato, il presidente di Ac, Giuseppe Notarstefano, oltre all'intervista "dal vivo" con il card. Matteo Zuppi, presidente della Cei) per comprendere quali cambiamenti ecclesiali e sociali stanno caratterizzando il nostro tempo e in che modo i laici di Ac

possano continuare a portare frutto nella vita delle comunità ecclesiali e delle città. Sarà un'occasione per fare esperienza di Chiesa sinodale, vivendo con una rappresentanza dei nostri Pastori dei "cantieri sinodali" per ripensare insieme la vita ecclesiastica delle nostre diocesi.

QUATTRO ASPETTI DELL'ESSERE LAICI DI AC

Sarà un percorso che attraverserà quattro aspetti dell'essere laici di Ac nella Chiesa di oggi: *la gratitudine* al Signore per la nostra esperienza di fede, *il radicamento* in Cristo e nel territorio, *il prendersi cura* della Chiesa e dei fratelli, *la generatività*.

In un momento storico in cui i gruppi di Ac si incamminano verso una Chiesa in uscita (vedi *il racconto dell'esperienza dell'Ac di Faenza-Modigliana durante l'alluvione nelle pagine successive del giornale*), il prendersi cura dell'Altro, chiunque esso sia, contiene già in sé processi generativi di tenerezza spirituale, di coraggio pastorale e di gesti concreti di bene comune. In questo senso la parrocchia, la parrocchia che da subito iniziamo a vivere oggi, non è più solo la casa dello Spirito, ma anche la dimora dove si è *fratelli tutti*. E dove si impara a vivere la cittadinanza solidale.

Proprio a partire da questi quattro aspetti e con lo sguardo teso al futuro, l'incontro sarà una tappa fondamentale nel cammino di preparazione alla XVIII Assemblea nazionale che si svolgerà nella primavera del prossimo anno.

Per stare insieme, da laici cristiani, nella città dell'uomo. E per immaginare, con le parole e i gesti dell'oggi, un Vangelo che serve il Paese e la Chiesa con profezia e sorriso. 

APPUNTAMENTO A CASTEL GANDOLFO DAL 24 AL 27 AGOSTO

Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale

L'Incontro nazionale delle Presidenze diocesane di Ac si terrà a Castel Gandolfo (Rm), Centro Mariapoli, dal 24 al 27 agosto. Il titolo è: *La Chiesa che sogniamo. Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale*.

Numerosi gli ospiti di rilievo. **Giovedì 24 agosto** (*Grati per l'Amore*) sarà il presidente nazionale di Ac, Giuseppe Notarstefano, a dare l'avvio ai lavori. Seguirà *Una vita di Grazie*, walkabout con Enrico Zarpellon.

Venerdì 25 agosto (*Radicati in Cristo*) in ascolto della Parola con Lidia Maggi, teologa e pastora della Chiesa evangelica battista con la celebrazione eucaristica, presieduta da mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e Segretario generale della Cei. Nel pomeriggio (*Radicati nel territorio*) una tavola rotonda su *Un cantiere per la Chiesa, un cantiere per il Paese. Sognare il servizio della comunità locale in un cambiamento d'epoca* con Paolo Bovio, Managing editor di Will media, appassionato di trasformazioni urbane e autore del Podcast "Città", Antonella Sciarrone Alibrandi, sottosegretaria al Dicastero per la cultura e l'educazione e padre Bernardo Gianni, abate dell'Abbazia di San Miniato. Modera: Vincenzo Morgante, direttore di TV2000.

Sabato 26 agosto (*Prendersi cura di ogni fratello*), cantieri sinodali insieme ai nostri vescovi e nel pomeriggio (*Prendersi cura della Chiesa*) incontro con il card. Matteo Maria Zuppi, Presidente della Conferenza episcopale italiana. Modera: Stefano Ziantoni, responsabile Rai Vaticano.

Domenica 27 agosto (*Generativi*), celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Claudio Giuliodori, Assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana con la plenaria di confronto su *La Chiesa che sogniamo*. Chiude la replica del presidente nazionale di Ac.

INCONTRO NAZIONALE DELLE **PRESIDENZE DIOCESANE**

LA CHIESA CHE SOGNIAMO

UN CANTIERE SINODALE PER UN'ESTATE ECCEZIONALE

24»27agosto2023

Castel Gandolfo | ROMA



La Chiesa che sogniamo

di Paola Fratini

Allenati alla sinodalità, lasciando da parte chiusure e autoreferenzialità, come laici di Ac continueremo il nostro cammino con il desiderio di essere e costruire ponti tra comunità diverse e alleanze con il territorio. Per tenere viva la domanda: "per chi siamo?"

Sognare la Chiesa del futuro non vuol dire ipotizzare qualcosa che può apparire utopico e irraggiungibile, non è chiudere gli occhi e gettarsi in un mondo che piacerebbe ma mai sarà realtà. Non è neppure sognare a occhi aperti abbandonandosi a fantasie e vagheggiando facendosi illusioni.

Per la nostra associazione sognare la Chiesa del futuro è, oggi, prefigurare qualcosa che si desidera ardente. Il sogno di cui parliamo è qualcosa che vorremmo costruire insieme. Qual è questa Chiesa, viva nel mondo, che è frutto dei nostri sogni? Questa sarà la domanda di fondo che guiderà la nostra riflessione durante l'Incontro nazionale delle Presidenze diocesane del prossimo agosto alla luce del bagaglio che portiamo con noi in questo triennio.

Da molte parti sentiamo dire che la comunità "soffre", che non esiste più la parrocchia e questo potrebbe mettere in crisi il nostro essere laici di Ac che vivono il loro radicamento ecclesiale proprio nella parrocchia.

Dato però che un significato di parrocchia è essere *Chiesa tra le case*, siamo certi che la prossimità non potrà mai smettere di caratterizzare le nostre comunità. Sarà certamente una prossimità nuova, ma sarà proprio questa novità a consentire la vicinanza della Chiesa alla vita delle persone e il suo farsi carico di tutte le dimensioni dell'umano senza limitarsi a essere un edificio di quattro mura ma accrescendo la propria consapevolezza di essere una porzione di territorio e quindi di essere chiamata a uscire dai propri spazi ristretti.

LA FORMA CAMBIA, LA COMUNITÀ RESTA

Possiamo riconoscere che la forma cambia ma la comunità resta, e anzi è forse proprio questo il momento in cui le nostre comunità devono essere sostenute sia nell'aspetto di fede che in quello socio-culturale. Crediamo sia importante allora, mettere in rete le esperienze presenti nella nostra Chiesa italiana per farne emergere tutti gli aspetti, anche quelli sociali che rischiano di rimanere nascosti; la parrocchia non è più la "fontana al centro del villaggio" ma può e deve ancora, con i campanili che svettano verso l'altro, indicare il cielo, il Signore, a ogni uomo e donna, giovane, adulto e ragazzo, studente e lavoratore che vive all'interno della comunità. Il sogno di cui parlavamo all'inizio potrà prendere forma se insieme, nell'incontro con le Presidenze diocesane, saremo anche capaci

di aiutarci a pensare come la Chiesa dovrà, nel futuro prossimo, diffondersi di più nella vita e nelle vite e come un nuovo modo di essere e fare parrocchia può aiutare in questo. Sarà l'occasione per pensare se e come ridefinirsi come comunità ecclesiali e anche per riconoscere ancora quanto e come c'è bisogno di noi, adesso, nel nostro tempo come laici di Ac e come cittadini. Alla luce dei mutamenti culturali e sociali che stiamo vivendo in questo "cambiamento d'epoca", rifletteremo su come ricentrare il nostro raggio di azione. Potrà essere anche interessante trovare insieme strade per cercare di accompagnare, come associazione, i cammini di fede di tutti quei giovani e adulti costretti a partire dalle loro comunità di origine per lavoro o per studio, interrogandoci su come il fenomeno della mobilità cambia l'abitare insieme e l'essere comunità.

Dal momento che le priorità del vivere oggi stanno cambiando velocemente, cercheremo di farci aiutare a capire come sta cambiando l'esperienza dell'abitare insieme nelle nostre città: cosa cercano le persone in tema di convivenza, condivisione dello spazio, rapporti umani, esperienza di comunità?

GRATITUDINE, RADICATI IN GESÙ, AVER CURA, GENERATIVITÀ

Nel pensare questo cammino che faremo insieme ai responsabili associativi delle nostre diocesi abbiamo creduto importante ripartire dalla gratitudine, dal riconoscere le radici della nostra fede. Dire grazie a chi ha custodito e ha consegnato a noi l'eredità e il patrimonio di una storia e di un cammino di fede per rileggerne insieme i segni convinti che ogni parrocchia è ricca di percorsi di storia e di storie.

Dato poi che caratteristica del nostro essere laici di Ac è essere cristiani che seguono Cri-



sto e amano il mondo, il nostro essere *radicati in Gesù* e nella società sarà l'altro aspetto che approfondiremo partendo dalla certezza che al centro della nostra vita ci sono l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio alla cui luce potremo riscoprire la parrocchia e la comunità in cui essa vive come luogo di missione in cui è possibile incontrare e far incontrare Dio.

Il passaggio successivo non potrà allora essere altro che quello della *cura dei fratelli* e della Chiesa e lo faremo attraverso una esperienza di chiesa sinodale da vivere insieme ai nostri pastori. L'ultimo passaggio ci porterà alla *generatività*, aspetto fondamentale perché tornati a casa, nelle nostre comunità possiamo avviare o riprendere percorsi che ci aiutino a crescere in corresponsabilità.

Gli *Orientamenti triennali* ci hanno consegnato l'invito a "passare all'altra riva": ricordando questo, allenati alla sinodalità, lasciando da parte chiusure e autoreferenzialità, continueremo il nostro cammino con il desiderio di essere e costruire ponti tra comunità diverse, e alleanze con il territorio, cercando sempre di farci tessitori di relazioni e comunione ciascuno a partire dalla nostra comunità nella quale l'associazione desidera continuare a tenere viva la domanda "per chi siamo?". ☮

Il gusto di condividere

di Lucio Greco*

Ogni comunità cristiana (e non solo parrocchiale) potrà assicurare frutti abbondanti di Vita vera se è capace, già ora, di avere una buona *proposta culturale*, una matura *proposta spirituale* per gli uomini e le donne del nostro tempo e una coraggiosa *proposta missionaria*, oltre i confini delle proprie incertezze pastorali

a riflessione sulla parrocchia non è mai passata di moda. Chi si lascia coinvolgere dalle attuali provocazioni che vengono dal mondo e dalla poca conoscenza delle sue logiche può trovare una “possibilità salvifica” nell’arte del discernimento e nello stile sinodale che stiamo mettendo a punto. Possiamo continuare a lamentarci di ogni cosa (che riguarda gli altri) e non accorgerci che abbiamo sempre a portata di mano una provvidenziale occasione per realizzare il mandato di Gesù: «*Andate...*». E se qualcuno si lascia subito prendere dal panico pastorale di non sapere cosa fare (prima), c’è sempre a portata di Vangelo la condizione rassicurante da non perdere mai di vista: «*Venite...*». E se qualcuno si sente trascurato nelle sue personali doti creative può sempre sentirsi dire: «*Seguimi...*». C’è allora bisogno di favorire e prendere sul serio la conversione pastorale dei nostri vissuti

cristiani poco evangelici, valorizzando almeno alcune dimensioni importanti che ancora ci mancano.

La prima dimensione da rilevare nelle nostre strategie pastorali è quella dell'**ascolto**. Se manca questa siamo al buio! È difficile, in questa provvisoria condizione, individuare “uscite di sicurezza”, a meno che non si rimette la Parola di Dio al centro.

La seconda dimensione che si deve valorizzare, scoprendone la radice divina e le enormi potenzialità umane, è quella della **partecipazione**. Se manca anche questa siamo soli! E chi fa per sé non fa per tre, ma fa sempre peggio. Sentirsi nella vita (anche pastorale) sempre in cammino e con buoni compagni di viaggio alleggerisce sostanzialmente il peso della fatica e rende più profetica la direzione dei passi.

La terza dimensione, che non può mancare nell’esperienza cristiana delle nostre comunità parrocchiali, è quella della **gioia**. Può anche sembrare il frutto più autentico delle due precedenti dimensioni, ma è molto di più. Se manca anche questa siamo messi proprio male! Giova sempre rimettere in circolo le parole del Maestro e non dimenticare quello che ha precisato a proposito: «*Vi ho detto queste cose, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11)*».

Una comunità parrocchiale 3D (ascolto-partecipazione-gioia) perché sia anche

ad “alta definizione” e quindi al passo con i tempi, deve necessariamente mettere in questione sé stessa e imparare a leggere il suo presente e il presente del contesto in cui vive e in cui opera (male). Il termine *contesto* si presta a più interpretazioni per chi fa attenzione alle parole e intuisce rassicuranti conferme: *con-te-sto*.

Una prima possibile interpretazione pone l’accento sulla presenza del Signore che sta con noi e vive il silenzio del protagonista senza che ce ne accorgiamo. Troppo spesso invece il chiasso delle nostre inconcludenti prospettive parrocchiali lascia fuori chi cerca cammini da condividere per crescere umanamente e spiritualmente.

Una seconda interpretazione può aiutarci a cogliere l’ambivalenza del verbo “contestare”. Una contestazione distruttiva, fine a sé stessa, non serve a niente e a nessuno. Mentre una contestazione mirata a identificare un problema, riconoscendone anche la paternità, può meglio facilitare non solo le soluzioni, ma anche l’impegno concreto per attuarle.

Una terza interpretazione del termine *contesto* è quella più immediata e conosciuta: l’orizzonte in cui opera una comunità cristiana e non solo. Abitare un territorio, conoscerne le potenzialità e i limiti, impegnarsi a migliorare il suo presente e garantire un futuro diverso, sono gli aspetti intriganti di un accurato discernimento pastorale.

Mettiamoci all’opera! I processi formativi non si possono improvvisare e meno ancora accelerare. Hanno bisogno di non poco tempo e sorprendono per il risultato solo quando sono concreti e condivisi.

Si parla tanto di parrocchie in crisi ed è una

realità che non ci deve spaventare. Faremo meglio ad attivare seriamente le nostre “unità di crisi” (Consigli pastorali) con lo sguardo rivolto all’esterno, anzi all’intorno, meglio ancora... oltre. La parola “crisi” è un termine greco che significa scelta, decisione. Ma siamo riusciti a riconoscerle una connotazione negativa che spaventa e scoraggia gli animi più deboli.

Alle tre dimensioni iniziali aggiungo un’altra triade di termini che stanno orientando il nostro cammino pastorale di questo «*tempo favorevole*» (2Cor 6,2). Per una decisiva svolta delle nostre comunità ecclesiali occorre riconoscere un **limite**: continuare a rimpiangere il passato che ha caratterizzato la presenza della Chiesa (anche) nel mondo. Senza nascondere il **rischio** di restringere il presente alle sole forme tradizionali, ormai rassicuranti solo per pochi. La **svolta** è quella di scomodare e sconvolgere l’attuale coscienza cristiana, disorientata dalla *schizofrenia pastorale* che ha nei sacerdoti i peggiori protagonisti e trova in alcuni irriducibili parrocchiani l’agonia della speranza cristiana.

Il futuro che ci attende ha già i suoi germogli nel terreno fecondo del nostro presente. Ogni comunità cristiana (e non solo parrocchiale) potrà assicurare frutti abbondanti di Vita vera se è capace, già ora, di avere una buona *proposta culturale*, attenta ai segni dei tempi; una matura *proposta spirituale* per gli uomini e le donne del nostro tempo; e una coraggiosa *proposta missionaria*, oltre i confini delle proprie incertezze pastorali. ☉

* parroco nella chiesa Madre dei
“Ss. Pietro e Paolo Apostoli” a Galatina

DOSSIER

Tutti a Lisbona





Generazione Gmg. Chiamiamoli così. Felici, sorridenti, precari (molto), sognatori di buona speranza, dispensatori di solidarietà diffusa, mani e piedi in offerta gratuita, malinconici da pandemia, viaggiatori incalliti, non capiti dagli adulti. E tanta rabbia da sollevare il mondo.

Chiamiamoli così. Anche se hanno la faccia pulita e, talvolta, preoccupata dalle tante cose da fare. Come quella di Luca, 26 anni, ingegnere informatico, lavoratore fuorisede, che il mercoledì prende la macchina e da Roma sud arriva nella parrocchia dove da un anno ha ripreso il cammino con il gruppo giovani di Ac. Lui è uno di quelli che per lavoro ha preso il treno “al contrario”, dal nord della Penisola verso la Capitale.

Chiamiamoli così. Anche se Ilaria, 23 anni, è letteralmente una giovinezza spesa per gli altri nel punto più a sud della Sicilia. Da tre anni lavora per l’inclusione sociale. La felicità del donarsi senza riserve. Anche se Francesca, 28 anni, si “sbatte” tra le strade di quartieri di periferia di Altamura, a favore dei molti i ragazzi che cadono nella microcriminalità o crescono con dipendenze. Mentre Angelo, 28 anni, proveniente da Gaeta, ingegnere sviluppatore di software, a Lisbona porterà nel cuore la passione per l’ambiente e la cura del Creato.

Già, i giovani. Quelli che andranno alla Gmg di Lisbona e quelli che rimangono. Quelli che credono al valore del fare bene le cose insieme – nelle pagine successive del giornale, Margherita ci racconta l’esperienza dell’alluvione in Emilia-Romagna – e quelli che costruiscono bene comune. Quelli che sorridono, e quelli che piangono. Il sociologo Alessandro Rosina lo spiega bene nell’intervista che apre il dossier. Portano qualcosa di nuovo, qualcosa che spiazza. E quando questo nuovo viene autenticamente riconosciuto, i giovani possono cambiare il mondo.

«La pastorale non è fatta di inseguimenti»: sono le parole di don Michele Falabretti, direttore del Servizio nazionale della Pastorale giovanile della Cei.

Forse, oggi, nella Chiesa e nei territori dove pulsa la vita, non c’è più tempo per inseguire loro, i giovani. Forse, oggi, adesso, ora, vale la pena tendere l’orecchio al nuovo e al bello che avanza. Ascoltare, più che inseguire. E tendere la mano, più che giudicare. Avendo cura, condividendo il bene – e il male di vivere –, praticando la fraternità.

E dire, ogni tanto: ti voglio bene.

[giadis]

I giovani? Vanno ascoltati



intervista con Alessandro Rosina

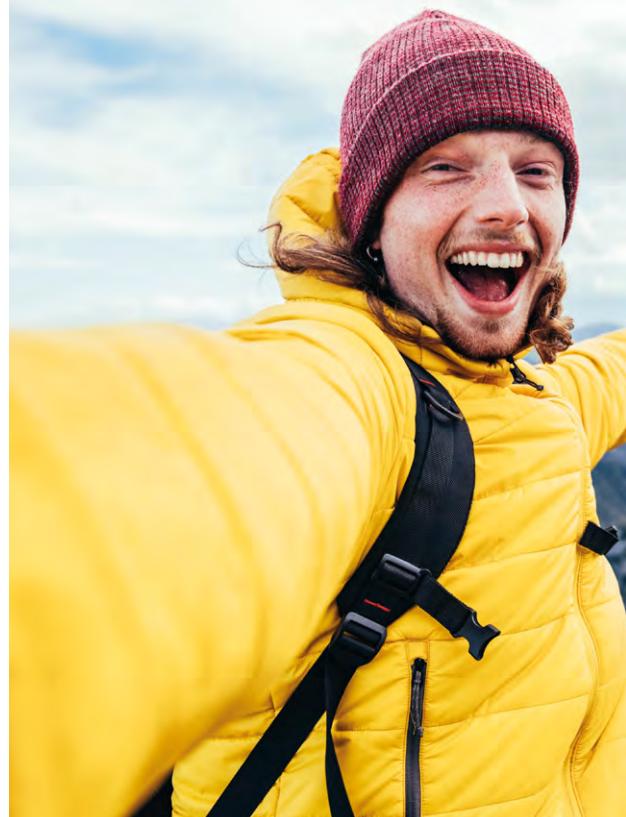
di Fabiana Martini

**Portano qualcosa di nuovo,
qualcosa che spiazza. E quando
questo nuovo viene autenticamente
riconosciuto, i giovani possono
cambiare il mondo. Un sociologo
ci aiuta a capire come e perché,
della Generazione Gmg,
ne abbiamo molto bisogno**

Sono quasi sempre invisibili, spariti – e non da ieri – dall'agenda della politica e dell'informazione, buoni solo per acchiappare qualche consenso in campagna elettorale o per alimentare la narrazione sui tempi bui e la decadenza dovuta allo strapotere dei social. Fino a quando non votano o non disturbano i giovani non esistono, non fanno notizia, peraltro sono anche pochi, in costante diminuzione: all'epoca del miracolo economico del secondo dopoguerra gli under 30 erano oltre la metà della popolazione italiana, ora sono il 27%, il valore più basso in Europa. Pochi e non proprio in salute, se pensiamo ai dati emersi da *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023* curato dall'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori con il sostegno di Fondazione Cariplo e in collaborazione con Ipsos e pubblicato da Il Mulino pochi giorni fa. A preoccupare sono le percentuali di Neet (Not in Education employment or training), ovvero di giovani che non studiano e non la-

vorano, che si attestano sul 15% nella fascia 15-24 anni e superano il 25% nella fascia 25-34, restando al comando della classifica europea, ma anche il peggioramento a causa della pandemia della condizione psicologica ed emotiva, che configura un vero e proprio problema di salute pubblica a cui si continua a fornire una risposta non adeguata; per non parlare dei numeri che riguardano l'occupazione: la maggior parte dei 900 mila posti di lavoro persi nel 2021 per effetto del Covid

shutterstock.com | Davide Angelini



In alto:
Alessandro Rosina

riguardava i 20-30enni, così come la quantità di dimissioni registrate l'anno successivo. Eppure dietro grafici e tavole c'è molto altro e ne abbiamo parlato con **Alessandro Rosina**, Ordinario di Demografia e statistica sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha curato il *Rapporto*.

Chi sono i giovani d'oggi, quelli che avete incontrato per stilare il Rapporto?

Sono persone che vorrebbero contare, vorrebbero scegliere, che hanno desiderio di protagonismo, di essere visibili e di essere riconosciute come soggetti, di esserci dove le cose accadono e di farle accadere con la loro presenza. Sono alla ricerca di contesti che diano fiducia, c'è proprio questa voglia di trovarsi a fare esperienze positive, piacevoli e che aiutino anche a sperimentarsi come soggetti che creano valore, che generano qualcosa che grazie a loro produce ri-

sultati di rilievo. Per questo, come avverrà in agosto in occasione della Giornata mondiale della Gioventù, si spostano, si mobilitano con la loro presenza, perché hanno timore di rimanere fuori, di restare ai margini, di essere la parte perdente: oscillano tra il timore verso un futuro che li esclude e un mondo che cambia con loro.

I tanti giovani italiani in partenza per Lisbona corrispondono a questo profilo o la presunta appartenenza al mondo cattolico li differenzia in qualche modo?

La mia impressione è che almeno in partenza continuo di meno le appartenenze: sempre meno si fa qualcosa perché si appartiene; si parte perché si sente che lì si può fare qualcosa di positivo, è poi l'esperienza che vivi che ti permette o meno di rafforzare l'appartenenza. Le modalità di partecipazione si sono ribaltate: non partono dall'appartenenza, ma l'appartenenza può essere un punto di arrivo. L'esperienza rimane se è stata un'esperienza di senso e di valore, trasformativa, se ti ha cambiato dentro, se ti ha reso capace di essere soggetto attivo nel generare valore: è questo che dà fiducia in sé stessi. Non c'è un'ideologia che scatena la scelta: è la persona che sceglie di esporsi a quell'esperienza. Quando scatta qualcosa, è perché lì si trovano le condizioni per essere riconosciuto come soggetto di valore.

È uno schema che non vale solo per la partecipazione alla Giornata mondiale della Gioventù, giusto?

No, infatti. Vale anche per le aziende, come le organizzazioni di volontariato: i giovani se ne vanno dalle aziende che non li valorizzano, fanno sempre meno quello che gli altri vorrebbero, fuggono da chi vuole decidere per loro. C'è una diffidenza di partenza ma



ATTENTI ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Alcuni dati del Rapporto

L'indagine promossa dall'Osservatorio Giovani e Sofidel su un campione di 2.000 giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni attesta la significativa attenzione dei giovani, in particolare di quelli di età compresa tra i 18 e i 22 anni, al tema dello sviluppo sostenibile: dichiarano di avere una conoscenza accurata o discreta dell'argomento il 65,3%; solo il 3,8% afferma invece di non averne mai sentito parlare. I giovani intervistati dichiarano inoltre di essere interessati a tenere conto, nelle loro pratiche di acquisto, dei criteri di equità e sostenibilità ambientale utilizzati dalle imprese nella produzione dei beni: in assoluto il 17,8% e, nella misura in cui il prezzo del prodotto sostenibile non superi di molto quello di un equivalente "standard", il 56%. Passando dagli atteggiamenti ai comportamenti effettivamente tenuti, i dati mostrano una forte adesione a pratiche di vita quotidiana sostenibili: effettuare la raccolta differenziata è ormai un comportamento "quasi universale" (il 94,1% afferma di svolgerla spesso/qualche volta); elevato anche il numero di coloro che utilizzano spesso buste ecologiche per la spesa (88%). Circa tre giovani su quattro dichiarano inoltre scelte di consumo apparentemente non *mainstream* e in linea con la sensibilità per l'ambiente, come l'acquisto di prodotti alimentari sfusi (75,7%), l'utilizzo di prodotti biodegradabili per l'igiene personale e/o domestica (74,4%), l'acquisto di prodotti a "chilometro zero" o biologici (72,9%). Il 58,1% afferma di bere spesso/abbastanza spesso l'acqua del rubinetto.

(Tratto da *La preoccupazione per il riscaldamento globale e la mobilitazione dei Fridays for future*, di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, in *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*, Il Mulino)

anche voglia di capire. Dire ai giovani "questo è bene per te" non funziona. Troppi adulti partono da quello che loro pensano che ai giovani serva; i giovani cercano invece fortemente contesti in cui possano sperimentarsi, anche sbagliando.

Bisogna avere pazienza, bisogna aspettarli.

Come accorciare le distanze, come rammendare relazioni piene di strappi?

Occorre costruire una relazione autentica e non strumentale con loro, che vada oltre le nostre aspettative. Tutti noi abbiamo ben presente cosa vorremmo da loro, ma è necessario ascoltarli. Per cogliere quello che

hanno di interessante e quello che di diverso portano: qualcosa di nuovo, qualcosa che spiazza. Quando questo nuovo viene autenticamente riconosciuto, i giovani possono cambiare il mondo. Anche perché i giovani non vengono semplicemente per sostituire le generazioni precedenti: nel campo lavorativo, ad esempio, la chiamata che li ingaggia, che li fa restare, non è quella di sostituire un lavoratore in pensione o coprire una mansione scoperta, ma quella che consente loro di generare valore con la novità che rappresentano. Il ruolo delle giovani generazioni è quello di cercare spazi, mentre il nostro compito di adulti è quello di superare una lettura ste-

reotpata della loro condizione e esercitare una lettura autentica verso ciò di cui hanno bisogno, offrendo loro un contesto stimolante, supportivo e motivante, in cui abbiano la possibilità di sperimentare, ma anche di sbagliare; se manca questo, se non capiamo che i giovani non sono come noi li vorremmo, l'energia positiva di cui sono portatori rimane compressa e sfocia nella frustrazione e nella depressione.

Sguardo autentico, dunque, e credibilità nell'offrire un sostegno non funzionale ma continuativo, che li aiuti ad avere nuovi punti di riferimento.

Cosa possono e devono fare le istituzioni e le agenzie educative perché questo si realizzi?

Devono investire nella formazione e rafforzare le politiche di orientamento, al di

fuori dei contesti tradizionali: c'è nei giovani una forte domanda di essere orientati rispetto alla loro progettualità. Dobbiamo far sentire loro che sono la nostra risorsa principale, mentre la percezione che hanno oggi è quella di non essere un bene comune: l'unico aiuto vero che ricevono è quello dei genitori, con il rischio di ritrovarsi un destino segnato, mentre è un nostro preciso dovere mettere in campo un percorso formativo che sin dai primi mesi di vita consenta di ridurre le disuguaglianze. I ragazzi e le ragazze abbandonano la scuola e rinunciano a rivolgersi ai centri per l'impiego, perché non trovano educatori autentici e formati in grado di sintonizzarsi sulle loro esigenze. La sfida che abbiamo davanti è quella di accettare la scommessa di mettersi in gioco con loro. ☐



shutterstock.com | Davide Zanin Photography

«La pastorale non è fatta di inseguimenti»



intervista con **Michele Falabretti**
di Maria Teresa **Antognazza**

«Si fa fatica a comprendere l'auspicio del Papa per una “Chiesa in uscita”. Qualcuno ha pensato: usciamo “fuori” a prendere i giovani per riportarli “dentro”. In realtà, la vocazione della Chiesa di oggi è uscire per abitare il mondo da cristiani mettendo al centro la cura, la condivisione, la fraternità prima che l'istruzione religiosa». Il direttore del Servizio nazionale della Pastorale giovanile della Cei spiega chi sono i giovani di Lisbona

Cei, aspetta di incontrare a Lisbona. Solo gli italiani saranno sessantamila e, insieme a ragazze e ragazzi provenienti da ogni parte del mondo, porteranno alla Chiesa le loro domande, i loro sogni, le loro richieste.

Ma chi sono davvero?

Sono certamente ragazzi diversi dal passato: durante gli anni più importanti della loro crescita, in una stagione delicatissima della propria esistenza hanno perso un pezzo di vita, che nessuno potrà restituire loro. Ricorderanno la loro adolescenza come il tempo delle chiusure e del distanziamento. Hanno avvertito, durante la pandemia, la spinta fortemente a lavorare, a stare insieme, il bisogno di tornare a incontrarsi, di fare comunità. Una “retorica” dell’interdipendenza, che li ha però subito abbandonati una volta finito il lockdown: si sono nuovamente chiusi in sé stessi e si sono isolati. Avvertiamo i segni di questo disagio profondo nei fatti di cronaca, nel modo spregiudicato di usare la tecnologia che li porta a vivere l’esistenza come un videogioco. Provano esperienze frenetiche ma del tutto dematerializzate. Chiediamoci, ad esempio, che esperienza del corpo riescono a maturare. La Gmg li coglie in questo tratto di strada e si offre loro come occasione

Quella che celebriamo in questo 2023 è certamente una Giornata mondiale della gioventù epocale: per la Chiesa almeno, è il primo evento internazionale dopo la pandemia. La grande occasione per ragazzi e ragazze di fare un “viaggio” insieme, ritrovando il gusto della comunità e della bellezza delle relazioni».

Sono i giovani che don **Michele Falabretti**, 55 anni, bergamasco, direttore del Servizio nazionale della Pastorale giovanile della

In alto:
don Michele
Falabretti



straordinaria di un viaggio da fare insieme, gli uni accanto agli altri. Se la vivremo bene, noi con loro, sarà l'occasione per riportare ragazze e ragazzi dentro una relazione molto forte, che è la cosa più difficile da costruire dopo il tempo della pandemia.

Dunque, una sfida anche per gli adulti, per gli educatori dei giovani, per chi si appresta a fare loro delle proposte pastorali. Che spunti arrivano su questo versante dalla convocazione di Lisbona?

Dobbiamo tenere gli occhi bene aperti e aiutarli ad andare in profondità. I giovani sono portatori di grandi passioni, di sogni, che a volte restano un po' in superficie: dobbiamo provocarli e sfidarli, per riconoscere le contraddizioni di certi comportamenti che vanno contro gli stessi ideali che proclamano.

Pensiamo anche solo all'appassionata difesa del pianeta; cosa sacrosanta, ma poi non la si mette in relazione con le conseguenze di certi consumi e comportamenti: abitanti instancabili di TikTok, ad esempio, non riconoscono che i social sono una delle maggiori fonti di inquinamento del pianeta per la massiccia produzione di Co2.

Sentiamo tutti la fatica di consegnare il Vangelo alle nuove generazioni, e di indicare i percorsi più adatti per generare alla fede. È solo una questione di linguaggi o c'è dell'altro?

Non è assolutamente solo una questione di linguaggio o di parole con cui dire la fede. Il Concilio Vaticano II su questo è stato profetico, segnalando che non c'è solo la dimensione dell'intelligenza, della conoscenza dei contenuti della fede e del



shutterstock.com | Jacob Lund

Vangelo. Perché, ci vuole senz'altro l'ascolto della Parola di Dio, ma deve passare attraverso l'ascolto dalla coscienza e dalla libertà personale. È il tema della storicità della fede, che il Concilio ha riconosciuto nella *Dei verbum*. La fede non si dà perché Dio squarcia il cielo e ci manda le istruzioni per l'uso, ma perché Dio squarcia il cielo e scende, vive in mezzo agli uomini, viene in un contesto storico ben preciso. Questo vuol dire che la fede va cercata, capita, interpretata, studiata, pensata, che deve passare attraverso la propria storia personale e le sue dinamiche. In questo senso, puntare sul catechismo per portare i giovani alla fede non ha nessun senso. Il Vangelo va vissuto. Dobbiamo mostrare la differenza tra vivere secondo il Vangelo oppure no. Che cosa significa per la mia vita, ad esempio, che il Vangelo mi dice di andare in croce? Prima di essere spiegato, il Vangelo va vissuto e mostrato con la vita. L'istanza più urgente a cui tendere come Chiesa è quella della testimonianza.

Questo provoca molto la vita della Chiesa e delle comunità credenti. Parrocchie, associazioni, gruppi possono essere luoghi buoni e favore-

voli per suscitare e accompagnare i giovani in questa scoperta?

È certamente una bella provocazione. Il luogo di destinazione del Vangelo è la vita di ciascuno, la sua storia, la concretezza della vita. Quello che dobbiamo sapere offrire, quindi, sono esperienze di vita di comunità, esperienze educative forti. Che siano ritiri, vacanze comunitarie, attività di gruppo, la stessa Gmg... occorre che poi queste esperienze siano rilette come palestra di vita e diventino forma dei rapporti quotidiani. Dobbiamo costruire luoghi che abbiano una verità, che deve diventare quotidianità, offrire esperienze "dure", capaci di avere un impatto e plasmare il carattere e i comportamenti.

Che immagine di Chiesa emerge dunque?

Se la Chiesa vuole solo costruire se stessa, muore su se stessa. Deve invece dare aria, mettersi a servizio delle persone, non chiedere alle persone di mettersi al suo servizio e servirsi di esse. Non deve invitare a "entrare" in chiesa, ma incontrare la vita degli altri e rendere un servizio alle persone. *Non possiamo restare fermi a una pastorale fatta di inseguimenti*. Ancora adesso si fa fatica a comprendere l'auspicio del Papa per una "Chiesa in uscita". Qualcuno ha pensato: usciamo "fuori" a prendere i giovani per riportarli "dentro". In realtà, la vocazione della Chiesa di oggi è uscire per abitare il mondo da cristiani mettendo al centro la cura, la condivisione, la fraternità prima e più che l'istruzione religiosa. Oggi, ripeto, bisogna recuperare e costruire un contesto di comunità e di relazioni che siano più umane di quelle che il mondo offre.

Tornando ai giovani che incontrerà alla Gmg: che cosa chiedono alla Chiesa?

Dobbiamo sempre partire dalle istanze



MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA

Il tema della prossima Gmg di Lisbona

«Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1, 39) è la citazione biblica scelta da papa Francesco con il motto della XXVIII Giornata mondiale della Gioventù che si svolgerà, per la prima volta, a Lisbona, capitale del Portogallo. La frase biblica (una citazione dal Vangelo di San Luca) apre il racconto della Visitazione (la visita di Maria a sua cugina Elisabetta), un episodio biblico che segue l'Annunciazione (l'annuncio dell'angelo a Maria che sarebbe diventata la madre del Figlio di Dio e che è stato il tema dell'ultima Gmg, a Panama).

Nel dialogo che ha con Maria, nell'Annunciazione, l'angelo le dice anche che sua cugina, anziana e considerata sterile, era incinta. È allora che Maria, dopo aver risposto all'angelo, «Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1, 38), si avvia sulla strada per Ain Karim, un villaggio vicino a Gerusalemme, dove viveva Elisabetta in attesa della nascita di Giovanni, che sarebbe diventato San Giovanni Battista.

Maria di Nazaret è la grande figura del cammino cristiano, che ci insegna a dire di sì a Dio. Lei che è stata la protagonista dell'ultima edizione della Gmg, lo sarà anche a Lisbona.

Nell'episodio biblico della Visitazione, l'azione di alzarsi presenta Maria, allo stesso tempo, come donna di carità e donna missionaria. Il partire in fretta è l'atteggiamento con cui sono sintetizzate le indicazioni di papa Francesco per la Gmg di Lisbona 2023: «che siano di evangelizzazione attiva e missionaria da parte dei giovani, che riconosceranno e testimonieranno comunque la presenza del Cristo vivente». Rivolgendosi in particolare ai giovani, sfidandoli a essere coraggiosi missionari, il Papa scrive nell'esortazione apostolica *Christus Vivit*: «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci manda tutti. Il Vangelo non è per alcuni, ma per tutti» (Cv 177).

Per info: www.lisboa2023.org/it

dell'uomo di oggi, se vogliamo esserne collaboratori, dobbiamo prendere seriamente in considerazione la vita, la situazione degli altri senza un atteggiamento giudicante. La vita dell'altro, la cultura e il pensiero degli uomini di oggi possono contrastare fortemente con il Vangelo, ma noi dobbiamo accettare la sfida, dove il primo atteggiamento non è quello di chi giudica un certo modo di pensare. Questo i giovani ce lo dicono con molta forza. Non è, neanche, una questione di tecniche da trovare. Per certi versi abbiamo vissuto molto

nell'illusione che fosse sufficiente spiegarsi, comunicare bene: se mi spiego bene gli altri mi crederanno. Bisogna avere fiducia nella forza del Vangelo, io ne sono convinto, ma ciò non significa pensare a un meccanismo automatico. Credo invece che, se davvero vogliamo essere collaboratori della gioia degli uomini di oggi, e dei giovani in particolare, dobbiamo capire che, ad esempio, l'istanza fondamentale è essere più credibili. Paradossalmente non dobbiamo convertire l'altro, ma convertire noi stessi. ☩



Una parrocchia come casa

«**S**tasera ci ho messo solo 35 minuti!». Luca Bajardi, ingegnere informatico, ogni mercoledì prende la macchina e da Roma sud arriva nella parrocchia dove da un anno ha ripreso il cammino con il gruppo giovani di Ac. Lui è uno di quelli che per lavoro ha preso il treno «al contrario», dal nord della Penisola verso la Capitale. «Ho 26 anni, sono

nato e cresciuto a Torino, nell'Ac, e devo dire che non avevo mai immaginato il mio futuro lontano dalla mia città, anche se da sempre desideravo provare un'esperienza da fuorisede. Speravo fosse per l'Erasmus, per un periodo durante l'università, invece la vita ha voluto che i piani fossero differenti».

Il Covid ha rimandato i sogni di Luca, che ha vinto il bando per l'Erasmus sia nel 2020 che nel 2021, senza poter mai partire per le re-



Interviste
a cura di
**Agnese
Palmucci**

strizioni dovute alla pandemia. «Il sogno dentro di me, di costruire qualcosa anche lontano da casa mia, era rimasto. Quindi dopo la laurea ho cercato un lavoro fuori da Torino, e ho trovato questa opportunità a Roma». Per lui è la prima volta da fuorisede e ora lavora come Data analyst in una azienda. «È una sfida con me stesso, una bella sfida, perché ti manca quasi la terra sotto ai piedi. Però ho avuto la fortuna di trovare un ambiente lavorativo con molti altri ragazzi e ragazze fuorisede, e questo mi ha aiutato molto. Devi imparare a costruire, non solo il tuo domani sul lavoro ma anche una rete di amicizie che ti tengano su». Allontanarsi da casa è per lui uno stimolo a conoscersi meglio. «Ho sentito di essere capace di contare sulle mie forze, che non ero sperduto e solo. Certo, un giorno mi piacerebbe tornare a vivere e lavorare vicino Torino, o comunque nel nord Italia, perché è lì la mia comunità».

A dicembre 2022, poi l'incontro con il gruppo giovani di Ac con cui ha ripreso il cammino di fede, che ha dato una profondità nuova alla sua esperienza di vita lontano da casa. «A Natale scorso avuto la possibilità di legarmi all'associazione della parrocchia di San Barnaba che, nonostante sia quasi a 40 minuti di viaggio da dove abito, mi sta aiutando a sentirmi di nuovo a casa, di nuovo dentro una comunità. Questa opportunità mi sta aiutando a vivere meglio la mia esperienza romana, mi mancava davvero condividere la fede con altri giovani». La paura di lasciarsi indietro gli amici, la parrocchia, l'oratorio in cui si è cresciuti sono alcuni dei ganci che spesso trattengono i giovani dal partire. «Ma io so che loro ci sono sempre per me, e che se sono lontano da casa è per il mio bene in questo momento».

VERSO LISBONA

Ad agosto Luca sarà a Lisbona con la diocesi di Torino. «Avevo tante opzioni per partire, tra

Impegnati, sorridenti, concreti, solidali. I giovani di Ac si raccontano in queste quattro esperienze, (foto di Alessia Giuliani)

cui anche la proposta dell'Ac di Roma, ma poi ho deciso di vivere la Gmg con la mia parrocchia d'origine, anche se non è stata una scelta facile. In parrocchia ero educatore, ho lasciato quando mi sono trasferito qui, e in me ho sentito forte il desiderio di continuare quel percorso con i miei, iniziato a Cracovia». È pieno di entusiasmo Luca. «Sono davvero molto carico per Lisbona. Non vedo l'ora che arrivi il momento di partire, perché lo aspetto da sette anni. Più si avvicina il giorno, più mi dispiace davvero di non essere riuscito a partire per l'ultima Giornata a Panama nel 2019. Mi tornano in mente ora tutti i momenti vissuti a Cracovia, me li tengo nel cuore e vorrei riviverli. Nel 2016 in Polonia per me era la prima volta alla Gmg e tutto era una scoperta, ora invece assaporò tutto con uno stile diverso». Un incontro mondiale che sarà differente dal passato, perché arriva «dopo due anni in cui siamo rimasti chiusi in casa, ognuno per conto suo, con tutte le difficoltà che abbiamo vissuto come giovani». «Vivrò Lisbona portandomi dentro le riflessioni di questi ultimi tempi e soprattutto con uno sguardo nuovo, dato dalla mia condizione di lavoratore fuorisede».

La Gmg poi è anche occasione di testimonianza sul luogo di lavoro. «Quando i colleghi qui mi chiedono dove andrò in vacanza si sorprendono della mia risposta. Vogliono saperne di più, vogliono conoscere l'esperienza della Giornata. Ho scoperto che una collega romana aveva partecipato a quella del 2000 qui a Roma per il Giubileo, e una collega polacca, invece, aveva ospitato dei pellegrini alla Gmg di Cracovia. Mi ha raccontato quanto è stato bello anche per i polacchi stessi accogliere i giovani stranieri. Questa opportunità di scambio interculturale è una delle cose che più mi piace del mio lavoro qui a Roma. Non vedo l'ora che sia Lisbona!». 

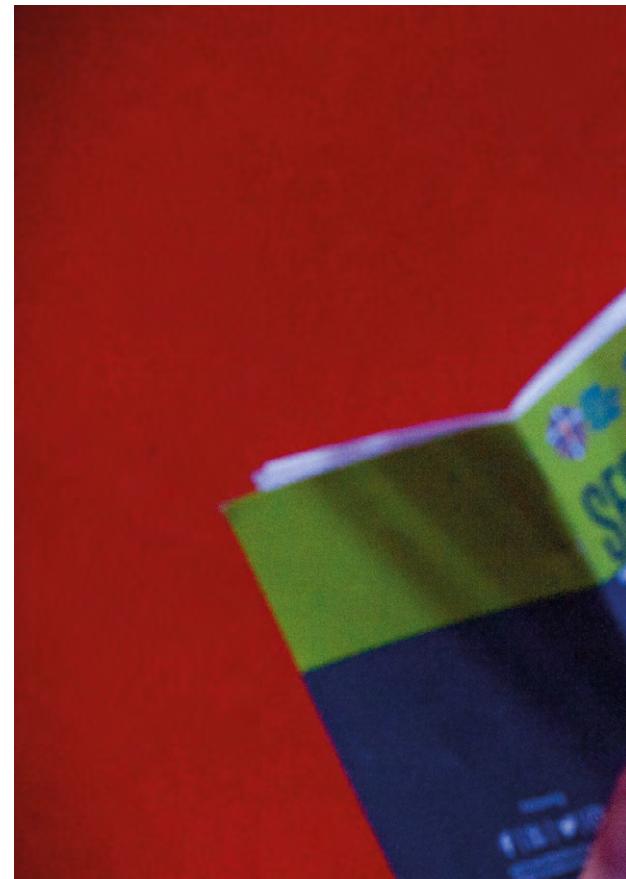


La felicità del donarsi senza riserve

Inclusione sociale, contrasto alla povertà, accoglienza dei migranti. Quella di **Ilaria Cascone**, 23 anni, è letteralmente una giovinezza spesa per gli altri. Da tre anni anni Ilaria, dell'Azione cattolica della diocesi di Ragusa, nella punta più a sud della Sicilia, lavora per la Fondazione San Giovanni Battista, un ente del **Terzo settore** attivo sul territorio. «Prima di iniziare a collaborare con la Fondazione ho vissuto un anno di Servizio civile. Da sempre amo mettermi al servizio degli altri, in particolare nell'ambito della cura dei più fragili e nell'aiuto delle famiglie indigenti».

La Fondazione San Giovanni Battista è un ente che si occupa del contrasto alla povertà e della lotta all'esclusione sociale in diversi settori. «Siamo attivi nel supporto ai migranti, ma anche nelle attività per includere socialmente le persone più fragili. Ci occupiamo anche di educazione e formazione. L'ente poi gestisce anche sette progetti di Servizio Civile universale, sempre negli ambiti dell'integrazione degli stranieri, dell'educazione e della tutela del patrimonio artistico-culturale del territorio, in diversi comuni della nostra diocesi». Racconta con timidezza il suo lavoro, Ilaria, ma si percepisce che quello che vive è molto più di un'occupazione. Piuttosto uno stile di vita,

un modo di guardare il mondo e le persone. «Già prima di trovare lavoro nel Terzo settore ero particolarmente attenta al sociale, al volontariato e alle esperienze di carità. Poi il mio cammino si è diretto proprio lì, anche per quanto riguarda il mio mestiere. Sono sempre stata impegnata nel servizio al Banco alimentare per la Caritas e nelle opere dell'Associazione San Vincenzo de Paoli della mia parrocchia SS. Ecce Homo, a Ragusa».



L'“ALTRO”, IL MIO LAVORO

Quello che più l'appassiona del suo lavoro è che «si fa per gli altri», quasi che l'esperienza di servizio vissuta negli anni non sia mai conclusa, ma solo trasformata. «Mi piace molto l'insieme di valori che riesco a sperimentare e osservare intorno a me, come la volontà di rendersi utili al di là delle differenze di età, sesso o etnia. Mi emoziona anche sentire dentro la gratificazione e la pienezza d'animo che ripagano, cento volte tanto, ogni piccola e grande fatica sul lavoro». Nell'ultimo periodo, all'interno della Fondazione, Ilaria si sta occupando più strettamente del Servizio civile, ma nel passato ha collaborato «a progetti incentrati sulla povertà», in particolare per quanto riguarda «l'inclusione abitativa, l'aiuto e la gestione delle spese alimentari e del vestiario, a contatto con poveri e famiglie». Esperienze che si porta dentro perché vissute a contatto con gli uomini e le donne, con le sofferenze più estreme, con le tristezze e

le speranze. Nel lavoro concreto delle associazioni del Terzo settore, Ilaria sperimenta le fatiche del rapporto con l'«umanità in emergenza». Fatiche che, però, si sciolgono grazie alla potenza della felicità che si prova nel donarsi senza riserve a chi non ha niente.

A LISBONA PER UN VIAGGIO DENTRO ME STESSA

«Ad agosto, in Portogallo, vivrò la prima Giornata mondiale della gioventù della mia vita. Partirò in aereo per Lisbona con dodici amici della mia Diocesi di Ragusa e saremo lì dall'1 all'8 del mese». Sette anni fa, all'ultima Gmg in Europa, a Cracovia, Ilaria aveva solo 16 anni, e la pandemia ha ritardato di molto tempo il realizzarsi del suo sogno. La stessa sorte che è toccata a tanti ragazzi in tutto il mondo che ormai attendono Lisbona dal 2016. La Gmg di Panama, tra il gennaio e il febbraio del 2019, infatti è stata per pochi. «È un'avventura che non ho mai sperimentato, ho tanto entusiasmo e tanto desiderio di fare nuove amicizie e conoscenze. Il sentimento più forte è sicuramente l'ansia in questo momento, forse perché non ho mai vissuto prima una Gmg. Ma sono certa che sarà un'occasione davvero speciale». Lisbona «non sarà solo un viaggio dall'altro lato del Mediterraneo, ma anche e soprattutto un'esplorazione di me stessa, un viaggio dentro di me, insieme a tanti altri giovani che saranno lì per lo stesso motivo, che compiranno il mio stesso viaggio. Non vedo l'ora di partire e di godermi ogni attimo!». Per molti giovani Lisbona sarà l'inizio della lunga storia di passione per le Giornate mondiali, occasione unica per sperimentare la bellezza pura di una Chiesa giovane, di una Chiesa universale e accogliente. **g**





Vicino ai giovani più svantaggiati

Ci sono sogni che proprio non riescono a rimanere chiusi in un cassetto. Ci sono sogni di bene per gli altri che nascono tra le strade di quartieri di periferia, come quello dove vive **Francesca Lorusso**, dell'equipe giovani diocesana dell'Ac di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. «Nella zona di Altamura dove sono nata e risiedo, ci sono le case popolari, e sono molti i ragazzi che cadono nella **microcriminalità o che crescono con dipendenze**. Ce ne sono tanti anche nella mia parrocchia, dove sono responsabile dei giovani di Ac e io, da educatrice, li ho sempre visti come una "missione". Essere evangelizzatori, nei loro confronti, è anche educarli alla vita».

Dalle domande gridate in silenzio dagli adolescenti del suo quartiere, nasce la vocazione di Francesca, che ha 28 anni e si sta per laureare in Scienze dell'educazione all'Università di Bari. «Il mio sogno più grande è quello di lavorare con i giovanissimi del mio territorio, e in particolare con i minori che hanno commesso reati. Vorrei aprire una casa famiglia che sostituisca il carcere minorile, per poter accogliere i ragazzi e dare loro una nuova possibilità, una nuova occasione di scelta». Non a caso la tesi che Francesca sta scrivendo è proprio un approfondimento sul "metodo preventivo" di don Bosco. «Grazie al servizio da

educatrice in parrocchia ho sperimentato l'importanza di fare esperienza sul campo. Ho deciso di intraprendere questo percorso professionale perché sento la necessità di stare vicino ai più giovani, che in un modo o nell'altro hanno sempre bisogno di essere guidati».

A SERVIZIO DELLA FRAGILITÀ

Un riscatto per la propria città, un tentativo di cambiare in bene, nel proprio piccolo, il corso delle cose. Francesca ha scelto di non partire, di non lasciare la propria casa in Puglia per «provare a dare un'altra possibilità, una strada diversa a chi pensa che non ci siano alternative». «L'idea di mettermi al servizio degli adolescenti più fragili della mia zona mi ha appassionato così tanto che non potevo non farlo diventare anche l'obiettivo del mio lavoro, dei miei studi». Ogni scelta, però, implica che si cammini in una specifica direzione, e spesso resta poco tempo per dare corpo ad altri sogni, con molto sacrificio. «Oltre al servizio, l'università e il lavoro, in questi anni anche la musica sta occupando molto spazio nella mia vita e nei miei pensieri. Sto studiando canto in un'Accademia privata e mi piace molto scrivere canzoni. Cerco di essere una cantautrice e sto tentando, anche in questo ambito, di trovare il mio posto nel mondo. Certo, nella mia città ci sono molte meno possibilità di emerge-



re rispetto a quelle di cui dispone chi vive a Milano o a Roma, ad esempio, ma non demordo. Continuo a fare piccoli concerti e spero che un giorno anche questo sogno si realizzi».

Per Francesca quella di Lisbona sarà la seconda Giornata Mondiale della Gioventù. «La prima è stata a Cracovia, e la porto nel cuore come una delle esperienze forse più belle della mia vita. Sicuramente quei giorni mi hanno messo a dura prova, mi hanno fatto capire quali sono i miei limiti fisici e i miei pregiudizi, i miei blocchi. Avevo timore di viaggiare, di vivere a casa di altre persone, con altre famiglie. Diciamo che la Gmg in Polonia è stata per me davvero una bella sfida, e mi ha lasciato tantissimo. Per questo ho scelto di riviverla anche in Portogallo». Nonostante siano passati molti anni da quel 2016, «spero di vivere un'altra esperienza indimenticabile come quella».

Francesca ad agosto partirà con un gruppo di giovani della sua diocesi. «Ci conosciamo già tra noi, abbiamo avuto modo in questi mesi di vivere momenti insieme, come un'escursione che abbiamo fatto sulla Murgia Gravinese, in cui ci siamo preparati anche fisicamente alla Giornata, e la cena portoghese. Sono state due esperienze molto costruttive, anche perché sono nate nuove amicizie tra persone della stessa diocesi che magari non avevano mai avuto modo di fermarsi a parlare, di conoscersi». Insomma non vede l'ora di volare verso il Portogallo. «Spero anche di tornare ancora una volta meravigliata dalla grande bellezza di cui saremo circondati a Lisbona. Non so se qualcosa sarà cambiato nel modo di vivere le Gmg da dopo la pandemia, ma io cercherò di godermi questa esperienza nella maniera più libera e serena. Prendendo tutto il buono che arriverà».



LA PAROLA AI GIOVANI / 4
Start up per l'ecologia integrale

Aver cura per la terra dove abitiamo

Alisbona portando nel cuore la passione per l'ambiente e la cura del Creato. **Angelo De Santis** ha 28 anni e viene dalla diocesi di Gaeta. Dal 2015 ha lasciato il mare del litorale pontino per lavorare a Roma. «Nella vita di tutti i giorni lavoro come **ingegnere sviluppatore di software** – racconta Angelo, Incaricato regionale del Lazio per il settore Giovani di Azione cattolica – ma nel fine settimana torno a casa per dare il mio contributo a "It's up to you"».

Due anni fa Angelo, insieme ad alcuni amici di Ac della sua città, ha fatto nascere una start up molto particolare. «Si tratta di un progetto per la promozione dell'ecologia integrale. Abbiamo voluto che si chiamasse "It's up to you", che tradotto significa "torna a te", perché è questo che sogniamo di trasmettere». Il progetto era nato per partecipare a un bando regionale, ma poi, come spesso accade per provvidenza più che per "caso", si è trasformato in una «piattaforma diocesana» stabile. «La start up nasce con



lo scopo di diffondere i temi trattati da papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*. Sul sito web di "It's up to you" sono a disposizione documenti, studi e interviste che abbiamo realizzato con l'aiuto di esperti del territorio».

INFORMARE I CITTADINI SULLE TEMATICHE AMBIENTALI

Una delle zone più a rischio in Italia per i fenomeni meteorologici ad alta intensità, come i tornadi, è proprio il litorale laziale, tra Gaeta, Sperlonga e Terracina. «Pensiamo che il primo passo sia proprio questo: aiutare i cittadini a raggiungere una maggiore consapevolezza delle tematiche ambientali e, in particolare, delle dinamiche del cambiamento climatico sul nostro territorio». Insomma informare per aiutare le persone a prendere coscienza di quello che accade e del perché accade. «L'obiettivo principale della piattaforma, poi, è quello di essere un punto di raccordo tra i singoli cittadini, gli enti e le istituzioni che hanno la responsabilità del territorio. Volevamo creare una rete tra tutti i soggetti coinvolti, perché l'impegno fosse percepito sempre come collettivo».

"It's up to you" nasce da un gruppo di giovani che hanno ascoltato le esigenze del territorio e hanno desiderato mettersi in azione per svolgere un servizio di cittadinanza attiva. «Concretamente facciamo proposte per riqualificare le zone della nostra città, individuiamo le aree che hanno bisogno di essere rivalorizzate e le ripuliamo per essere rimesse a disposizione di tutti. Cerchiamo in questo modo di promuovere il coinvolgimento del cittadino che può segnalarci un'area di intervento per la quale lui stesso, poi, vorrebbe impegnarsi». Nel momento in cui arrivano le segnalazioni Angelo e i suoi amici della piattaforma contattano le istituzioni e poi organizzano gli eventi veri e propri sul territorio. «Per esempio siamo

in contatto, oltre che con le amministrazioni locali, anche con i circoli di Legambiente, le associazioni del Sud pontino e del Parco della Riviera di Ulisse, il parco regionale del nostro territorio».

NON SOLO AMBIENTE, ANCHE CULTURA

Negli ultimi anni le iniziative che sono state realizzate hanno riguardato in modo particolare la pulizia delle spiagge e la riqualificazione di alcuni ambienti del parco. «Ci proponiamo oltre a questo anche di curare la parte di promozione culturale del nostro territorio. Vorremmo nel futuro creare anche una sorta di itinerari che possano unire le bellezze naturalistiche a quelle culturali, essendo la nostra zona ricca di storia e tradizioni».

Ad agosto Angelo partirà con la sua diocesi per la Giornata mondiale della gioventù. «Sono davvero contento di partecipare alla Gmg, per me sarà la seconda volta, dopo quella di Cracovia. La Gmg è sempre un momento incredibile, dove si percepisce un entusiasmo pazzesco. Quello di tantissimi giovani che sono tuoi fratelli. Ci si riconosce, basta semplicemente uno sguardo, perché tutti condividono con te la fede. La Gmg ha la capacità davvero sovrumanica di darti quella forza che durante la vita quotidiana, a volte un po' fai fatica a percepire, soprattutto quando le cose non stanno andando per il verso giusto. Lisbona poi è una delle città più belle d'Europa, ricca di cultura, di bellezze naturali, di storia. Insomma, non vedo l'ora di essere lì, con milioni di fratelli, e soprattutto non vedo l'ora di vivere un momento del genere dopo i periodi bui che abbiamo passato in questi anni di pandemia. Sarà una gioia grande essere lì insieme a tanta gente e tornare alle Gmg a sette anni dall'ultima volta». **Q**

ORIZZONTI D'AG

© Romano Siciliani



Il 27 maggio, a Torino, l'Azione cattolica ha presentato il Bilancio di sostenibilità 2023. «Le storie e i numeri di questo Bilancio – scrive Giuseppe Notarstefano nell'introduzione – narrano una vita associativa che ritrova l'entusiasmo di essere una Chiesa in uscita, missionaria e appassionata della vita delle persone, un'Ac diffusa e radicata anche nelle realtà più piccole e periferiche del Paese. Una vita associativa generata da una straordinaria e mai scontata gratuità ampiamente diffusa e condivisa, da una dedizione di tempo e di cura in termini di formazione culturale e spirituale ma anche di volontariato sociale e impegno socio-politico».

Un'Ac che si racconta ancora con i temi affrontati nel dossier del numero 3 di *Dialoghi* (*rapporto tra Vangelo e politica*), con le parrocchie ecologiche del Miac e i percorsi formativi del settore Adulti, tenendo la barra dritta sulla Parola che ci riporta alla vita.

Vi racconto l'Ac...

di Paolo Seghedoni

Il Bilancio di sostenibilità dell'Azione cattolica non è uno strumento contabile sterile, ma racconta la vita di una associazione che si pensa e agisce insieme. Che sogna e progetta futuro bello, lungo le strade del bene comune

Un rimbalzo dei soci, dopo il profondo calo dell'anno peggiore della pandemia, una ripresa di attività e progetti, soprattutto una novità evidente nel fare associazione e nel proporre l'Azione cattolica. Questi dati emergono dalla quinta edizione del Bilancio di Sostenibilità dell'Ac nazionale del 2023 (dati 2022), uno strumento prezioso che sta entrando sempre più nelle dinamiche della vita associativa e

che molte associazioni diocesane stanno implementando.

«Occorrerà ancora di più ripensare la vita associativa in modo sostenibile, orientando la generosità verso un servizio appassionato ed educando alla gratuità nella dimensione ordinaria della vita»: questa frase del Presidente di Ac, Giuseppe Notarstefano, dice molto rispetto alle motivazioni che hanno spinto l'Ac alcuni anni fa a redigere questo bilancio, questa forma di rendicontazione sociale, e anche rispetto ai motivi per cui il Bilancio di Sostenibilità continua a essere realizzato dall'associazione nazionale.

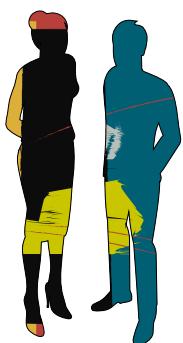
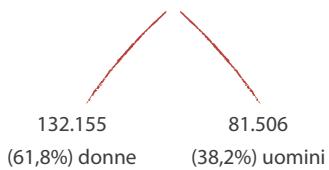
La struttura del Bilancio, che si può consultare sul sito internet dell'associazione, rimane quella classica di uno strumento di questo tipo (anche per permettere una comparabilità con altre realtà organizzate che lo redigono, tanto che il Bilancio dell'Ac è stato recensito con grande favore da un libro recentemente uscito sulla rendicontazione sociale del cosiddetto Terzo settore), con qualche peculiarità legata alle iniziative nazionali con al centro la gratitudine per la beatificazione di Armida Barelli, mentre sono due le valutazioni dell'impatto sociale che sono state realizzate: la prima riguarda il Mese della Pace 2023 dell'Acr (la scelta del 2023 è dettata dal fatto che il Bilancio è stato presentato a maggio di quest'anno) e la seconda un'iniziativa locale, quella delle



I SOCI IMPEGNATI SUL TERRITORIO

I soci di AC

213.661



Tra i soci di Azione cattolica molti hanno incarichi intra o extra associativi. Sono numerose le persone dell'associazione che si impegnano nel volontariato, nella carità (attraverso esperienze parrocchiali o in altre associazioni), nell'animazione sociale, culturale, ambientale e politica degli ambienti di vita, nel servizio alla liturgia. Il Msac nel mondo delle scuole superiori con il protagonismo diretto degli studenti e il Mlac nel mondo del lavoro, rappresentano esempi di impegno concreto molto significativi. Tra le tante esperienze extra associative ve ne sono diverse che scaturiscono dalla stessa associazione. Non si contano le esperienze di animazione caritativa, sociale, civile e culturale che nascono all'interno di Azione cattolica e vi sono migliaia di soci che si spendono per l'organizzazione e la buona riuscita di iniziative, percorsi di formazione, realizzazione di opere sociali e di carità, scuole di impegno civile, promozione di iniziative di cittadinanza attiva. Secondo il questionario inviato alle diocesi nel 2022, la stima dei soci impegnati sul territorio tra persone impegnate nel sociale e nel volontariato, amministratori locali e altri impegnati

in politica, persone impegnate in sindacati e associazioni di categoria è di oltre 20.000. La maggioranza ha compiti dirigenziali in associazioni di volontariato, circa 2.500 sono i soci impegnati in politica a vari livelli e circa 1.000 quelli impegnati nel sindacato o nelle associazioni d'impresa.

Panchine del Racconto dell'associazione diocesana di San Benedetto del Tronto. E proprio questa tensione continua tra nazionale e locale, con i racconti della buona vita associativa che si snodano sia nelle iniziative proposte dal centro nazionale che da quelle innumerevoli pensate e realizzate da realtà parrocchiali e diocesane, rappresentano una delle ricchezze di questo documento, che presenta l'Azione cattolica nella sua bellezza, nella sua ricchezza, anche nelle sue inevitabili fatiche. Fatiche che, però, sono generative nell'ottica della riscoperta del servizio come gioia che Vittorio Bachelet sintetizzava così: «Vale la pena di impegnarsi nel servizio dell'Ac? (...) Que-

sto sforzo, questa fatica, questo tempo che noi strappiamo alle nostre occupazioni, alla nostra famiglia, alla nostra vita quotidiana vale la pena davvero di essere speso».

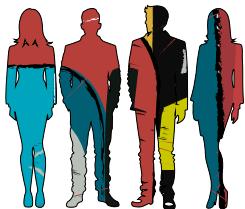
E, allora e per concludere, i milioni di ore spese gratuitamente, con una generosità davvero grande, di decine di migliaia di responsabili associativi ed educativi, di assistenti, di soci impegnati nel volontariato ecclesiale, in quello sociale, in politica (stimate, sicuramente per difetto, in quasi 16 milioni ogni anno), i 60mila partecipanti a oltre 600 iniziative estive di campo scuola, i quasi 20mila gruppi dai ragazzi agli adultissimi che animano la vita delle nostre parrocchie, delle nostre città, rappresenta-



I RESPONSABILI EDUCATIVI

Responsabili associativi

38.111



Ore donate per l'associazione

ogni anno

5 MILIONI



Fondamentali, nel progetto associativo, sono i responsabili educativi, ovvero gli educatori e gli animatori dell'Azione cattolica. L'educatore vive una relazione con i ragazzi e con i giovani caratterizzata dall'asimmetria tipica del rapporto educativo: l'educatore non sta sullo stesso piano del ragazzo, ma ha esperienza, competenza e autorevolezza che lo mettono in grado di guiderne il cammino.

L'animatore è colui che anima un gruppo di adulti, all'interno del quale il compito formativo consiste in primo luogo nel favorire la comunicazione tra le persone. L'animatore è una persona che non si pone al di sopra delle altre, ma piuttosto si mette in gioco all'interno di un percorso comune. L'educatore/animatore è un testimone della fede che comunica; ha compiuto un proprio cammino di fede e opera scelte di vita e di fede; è espressione dell'associazione; sa ascoltare lo Spirito; è capace di relazione; ha fatto la scelta del servizio educativo. Secondo una stima desunta dal nuovo questionario inviato nel 2022 e dai dati delle adesioni, gli educatori e animatori in Azione cattolica sono circa 40.000. Il questionario evidenzia anche

quanti sono i gruppi associativi: oltre 5000 di Acr, quasi 2500 Giovanissimi, circa 1800 giovani e circa 3800 gruppi adulti.

no un valore inestimabile non solo per la Chiesa, ma anche per il Paese.

«Le storie e i numeri di questo Bilancio – scrive sempre Giuseppe Notarstefano – narrano una vita associativa che ritrova l'entusiasmo di essere una Chiesa in uscita, missionaria e appassionata della vita delle persone, un'Ac diffusa e radicata anche nelle realtà più piccole e periferiche del Paese e che contemporaneamente si allarga ad una prospettiva globale attraverso la dimensione internazionale. Una vita as-

sociativa generata da una straordinaria e mai scontata gratuità ampiamente diffusa e condivisa, da una dedizione di tempo e di cura in termini di formazione culturale e spirituale ma anche di volontariato sociale e impegno socio-politico».

La risposta alla domanda: cosa succederebbe se l'Azione cattolica scomparisse? È racchiusa qui. In un Bilancio che non è uno strumento contabile sterile, ma che racconta la vita. La vita di una associazione che si pensa e agisce insieme. 

© Alessia Giuliani



La memoria sovversiva del Vangelo

di Franco Miano e Piero Pisarra

Come si pone nell'attuale momento storico il rapporto tra Vangelo e politica? E che cosa cambia nel modo di intendere la presenza e le scelte dei cristiani in politica? Sono i temi affrontati nel dossier del numero 3 di *Dialoghi*

Non c'è tema più dibattuto del rapporto tra Vangelo e politica e, tuttavia, sempre di attualità. Perché, come diceva Giovanni XXIII, non cambia il Vangelo, cambia la nostra maniera di comprenderlo. E cambiano le condizioni storiche, con buona pace di chi con spaialderia o sprezzo del ridicolo proclamava la fine della storia e l'avvento di un'epoca di pace nel segno della trionfante ideologia liberale.

Ma come si pone nell'attuale momento storico il rapporto tra Vangelo e politica? E che cosa cambia nel modo di intendere la presenza e le scelte dei cristiani in politica? Ecco i temi affrontati nel dossier del numero di 3 di *Dialoghi*, a cura di Franco Miano e Piero Pisarra. Questioni più che mai urgenti ora che in molti Paesi europei i cristiani fanno l'esperienza della diaspora, dell'esodo da un mondo ancora non del tutto secolarizzato a un altro in cui i segni e i simboli della cri-

stianità sopravvivono come elementi identitari, svuotati di ogni contenuto religioso. Benché la pretesa di dedurre dal Vangelo un programma politico o un "manifesto di valori" non sia mai tramontata e torni a sedurre periodicamente minoranze più o meno rilevanti o i nostalgici della cristianità, ci è sembrato più utile tornare alla radice per riflettere su ciò che costituisce il nucleo di una politica che si lascia interrogare dal Vangelo, e di uno *stile* cristiano in politica.

LO STILE DI GESÙ

Il punto di partenza è per noi la figura storica di Gesù di Nazareth, interpretata non poche volte anche in chiave politica: maestro itinerante, annunciatore del Regno, ebreo marginale, zelota... Un profeta che capovolge le categorie tradizionali della "politica" e dell'economia, con la logica paradossale delle Beatitudini. Dallo *stile* di Gesù – la scelta dei poveri, di chi è ai margini o alle frontiere – anche lo *stile* del cristiano in politica può trovare così ispirazione, per esempio in ciò che il magistero chiama «opzione preferenziale per i poveri», in un'economia solidale in tutti i suoi aspetti, nella cura del pianeta e nell'ecologia integrale proposta da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*.

Valorizzato dalla recente ricerca teologica, lo *stile* non riguarda soltanto la forma



dialoghi



dell'agire, non è un fatto esteriore o, peggio, strumentale. È qualcosa di più, un *ethos*, comportamento pratico che nasce dall'adesione profonda a un ideale di vita, a un desiderio spirituale passato al vaglio della coscienza.

Nel dossier di *Dialoghi* affronteremo dunque il tema della "memoria sovversiva del Vangelo", al centro di varie teologie politiche ancora di attualità, senza dimenticare l'esegesi politica del "movimento di Gesù", alle sue origini. E ci interrogheremo sui *segni dei tempi* e su ciò che costituisce uno *stile* cristiano in politica.

Sull'esempio di Gesù, quali altri temi, accanto alla libertà – una libertà che in Gesù non è teorizzata ma praticata –, formano il *sine qua non* di una testimonianza cristiana in politica? Ai primi posti è certamente l'universalità del messaggio cristiano, un "universalismo" che è profezia di fraternità universale, quando invece torna la nostalgia delle piccole patrie, delle chiusure nazionalistiche e del rifiuto dell'altro. E poi la giustizia, il mondo alla rovescia delle Beatitudini, all'inverso

dei valori dominanti, la liberazione degli oppressi e la solidarietà senza frontiere, difese con forza anche dai Padri della Chiesa (Ambrogio, Gregorio di Nazianzo, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo...).

Finito il tempo dei "collateralismi", della confusione tra fede e politica, nuove insidie trovano nello spazio pubblico e nell'universo dei *social* il terreno ideale. Che cosa dire dunque di una categoria teologico-politica tornata improvvisamente al centro del dibattito nell'America di Trump e in altri Paesi? Parliamo del *katéchon*, termine con il quale l'apostolo Paolo, nella *Seconda lettera ai Tessalonicesi* (2,5-10), designa una realtà o una persona che "trattiene" o, meglio, impedisce l'avvento dell'anticristo, prima della seconda venuta del Signore. Identificata ora con lo Stato sovrano e l'Impero, ora con l'uomo forte di turno, questa misteriosa figura è stata riscoperta da ideologi che nei sotterranei del mito o della religiosità tradizionale trovano ispirazione per le proprie battaglie. Ed essa merita di essere valutata criticamente. ☈

Sostenibili e solidali

Lo scorso 27 maggio il Miac ha premiato i nove progetti vincitori del contest Parrocchie ecologiche. Un'occasione per pensare e creare, insieme, bene comune



RiscArti online: da una parrocchia di Castelnuovo di Garfagnana (Lu), arriva l'idea di recuperare il materiale non idoneo alla distribuzione raccolto dalla Caritas parrocchiale, attivando competenze locali di sartoria, artigianato, riuso, trasformando gli scarti in nuovi prodotti da destinare alla vendita attraverso un e-commerce. Ma i nomi che progettano futuro sono tanti. Il progetto **Tirreno inclusivo**, ad esempio, si snoda tra il territorio di Sant'Eufemia D'Aspromonte e Reggio Calabria (Rc), abbracciando i 34 comuni della Piana di Gioia Tauro, che da area degradata e abbandonata, sta già trasformandosi in un centro sportivo polifunzionale con una vasta area verde da completare dedicata ai disabili. Attraverso l'arte del riciclo creativo ed inclusivo e utilizzando materiali di recupero ad impatto ambientale zero si realizzerà un accesso inclusivo alla spiaggia, attrezzandolo con personale da formare ed ausili atti alla balneazione dei bambini e adulti disabili. E ancora. Dalla parrocchia Regina Pacis (Cl), il progetto **Sostae-niAmoCi** coniu-

ga l'esigenza di dotare la comunità parrocchiale di spazi ricreativi, per ogni età, con la riqualificazione in chiave ecosostenibile di un'area di degrado urbano. Per l'utilizzo ludico-ricreativo, alcune famiglie hanno acquistato, per la parrocchia, un'area attigua che, seppure in pieno centro urbano, versava in stato di abbandono perennemente ricoperta da erbacce. Il primo intervento in tale area, è consistito nell'eliminazione della esistente collinetta di pietra arenaria, per renderla praticabile e realizzare un'area di sosta per cicli e un campetto polivalente, adatto. La parrocchia di Santa Maria Goretti, a Lamzia Terme, propone una **Scuola della pace itinerante**. Nasce dal bisogno riscontrato sul territorio della diocesi di proporre un'istruzione di qualità per studenti

compresi tra i 6 e 18 anni che hanno svariate difficoltà sul piano educativo, sociale ed economico. La scuola della pace vuole proporre un reale momento di integrazione e condivisione, partendo dall'istruzione, diventando, nel contempo, risposta concreta alle fragilità sociali e familiari in cui, spesso, i minori cosiddetti a rischio vivono. Garantendo anche un sostegno affettivo, educazione religiosa e alla solidarietà e mondialità. E la parrocchia Santa Maria de Latinis e san Sebastiano, a Gerocarne (Vv), con la **Bottega dell'argilla**, recupera l'antico mestiere della lavorazione dell'argilla, per farne un volano di sviluppo socioeconomico territoriale, insegnando ai giovani a rischio povertà, vogliosi di sporcarsi le mani, per la propria comunità, a creare piatti, bicchieri, pentolame e altri accessori, che possano sostituire l'utilizzo delle stoviglie di plastica.

Con **Coltiviamo (A)ci**, invece, l'Ac, con la collaborazione tra le parrocchie di Levada, Piombino Dese e Torreselle, porta nella comunità maggiore attenzione ai temi del rispetto e sostenibilità ambientale con la nascita di un giardino parrocchiale dove giovani e adulti hanno piantato insieme il primo albero.

LA POVERTÀ CHE DIVENTA RICCHEZZA

Storie e progetti, volti di persone e comunità. Ai quali il Movimento lavoratori di Azione cattolica ha dato un nome e un racconto (sul sito web del Movimento l'elenco completo dei partecipanti e dei vincitori). Dal Nord al Sud d'Italia sono nove i progetti premiati dal Miac al termine di un contest, *Parrocchie ecologiche*, attraverso una gara online svoltasi lo scorso 27 maggio. L'impegno a tradurre in percorsi virtuosi l'ecologia della vita quotidiana.

La parola chiave è **sostenibilità**. Che vuol dire, anche, gestione attenta e valorizzazione delle risorse naturali, risparmio energetico, smaltimento oculato, riciclo virtuoso. Venti i progetti ammessi al contest, dopo una preselezione tra gli oltre quaranta progetti giunti da tutta Italia. Il segretario nazionale del Miac, **Tommaso Marino**, ha sottolineato che l'importante è stato «avvicinare e coinvolgere singoli gruppi e intere parrocchie nell'ideazione e realizzazione di un progetto che incarni, nel suo piccolo, esempi creativi di sostenibilità possibile, coniugando i caratteri della condivisione e della concretezza, anche attraverso alleanze, a partire dalle esigenze reali di un territorio e di una comunità. E così facendo della progettazione sociale, di fatto, un'occasione di attività pastorale capace di andare oltre le stesse nostre comunità».

Per il Miac si tratta di incoraggiare e avviare esperienze di discernimento collettivo e di cooperazione declinando, attraverso scelte precise e circostanziate, gli enunciati conclusivi della 49a Settimana sociale di Taranto e dando corpo al magistero di papa Francesco, in particolare alle idee di fondo delle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*.

Il contest ha camminato lungo tre direttive: tradurre in percorsi quella "ecologia della vita quotidiana", con la consapevolezza che la cura della casa comune non è solo appannaggio della politica internazionale e delle scelte dei grandi della Terra, ma anche frutto di passi mossi dal basso; contribuire a realizzare un'urgente "conversione ecologica" con la maturazione di nuovi stili di vita comunitari e personali, nell'ottica dell'ecologia integrale; avviare un processo "politico" di cooperazione e responsabilità, che recuperi la forza dell'agire comunitario, del mettersi insieme e spendersi per un obiettivo condiviso.  [red]

Questione di vita

di Paolo Seghedoni e Francesco Crinelli

Adulti si diventa, insieme, attraverso percorsi formativi caratterizzati da uno stile significativo ed efficace, tenendo la barra dritta sulla Parola che ci riporta alla vita. È il tema centrale di *Animaps* e *Cantieri adulti*, che si inseriscono nel cammino del settore Adulti di Ac di questo triennio che va verso la conclusione

Da *Animaps* ai *Cantieri adulti*, con all'orizzonte l'incontro nazionale delle Presidenze diocesane di fine agosto e il convegno per vice presidenti, membri di equipe e assistenti che è previsto per l'11 e il 12 novembre prossimo: il percorso del settore Adulti di questo triennio va verso la conclusione e, man mano, vuole trovare modalità e strumenti operativi per rilanciare nel nuovo triennio l'attenzione formativa nei confronti degli adulti, di tutti gli adulti, e proseguire un cammino. Sì, perché guardandosi alle spalle i passi fatti non sono stati pochi e gli adulti di Ac hanno saputo intraprendere, con tutta l'associazione, la nuova stagione post pandemia.

ANIMAPS

È il percorso che il settore Adulti di Ac, in particolare attraverso la commissione Formazione animatori, ha iniziato a tracciare seguendo un nuovo approccio formativo e di progettazione. Un cammino che parte dal trinomio tradizionale del gruppo adulti di Ac, ovvero *vita-parola-vita*: la vita si racconta, la parola illumina, la vita cambia; è anche un cammino ancora in costruzione, sempre animato dalla passione per la vita e per le sue sfide e che aiuterà a trovare nuove proposte per gli adulti associati all'Ac e per i simpatizzanti. Il progetto si è concretizzato in un ciclo di 25 incontri durante i quali i membri della commissione hanno visitato tutte le regioni d'Italia per incontrare gli animatori dei gruppi adulti di Ac, i vicepresidenti diocesani degli adulti e i membri delle equipe diocesane. *Animaps* è un progetto per formare animatori adulti capaci di progettazione, nella logica della missione e parte dall'assunto che è indispensabile, soprattutto dopo l'esperienza della pandemia da Covid 19, riflettere sulle esigenze del territorio per cercare poi risposte utili. Per farlo non solo la riflessione deve comprendere l'analisi del mondo degli adulti oggi, le loro domande di vita, i loro percorsi ed esperienze; ma più di tutto è fondamentale rivolgere uno sguardo verso l'esterno, studiando sì la propria porzione di mondo, ma anche rendendosi conto che al di fuori della comunità parrocchiale c'è una realtà molto più grande da non dimenticare. Gli obiettivi del progetto erano e continuano a



essere chiari: rivitalizzare i gruppi adulti già esistenti sul territorio, parlare e confrontarsi con gli animatori nelle varie realtà italiane e tramandare sia l'idea formativa che anima l'associazione sia gli aspetti tecnici della progettazione, utilizzando metodologie diverse che possano arrivare a coinvolgere più persone possibile. Con gli incontri organizzati in tutta Italia sono state raggiunte oltre 200 diocesi e sono state coinvolte 1133 persone, che hanno partecipato attivamente proponendo idee su cui il settore Adulti continuerà a riflettere e lavorare.

CANTIERI ADULTI

A tal proposito, appunto, il percorso del settore è proseguito lo scorso 10 giugno con i Cantieri adulti, dal titolo *Avvitati – Adulti nel cambiamento d'epoca*. Incaricati regionali e commissioni nazionali hanno avuto modo così di dialogare con Serena Noceti, affermata teologa, e con don Emilio Centomo, già assistente centrale del settore Adulti.



Serena Noceti è intervenuta sul tema *Questione di vita*, sottolineando come il verbo che guida tutto questo percorso sia il verbo "vocare" declinato secondo diverse sfaccettature. Il verbo vocare è perciò divenuto volta per volta con-vocare, pro-vocare, ri-e-vocare e infine in-vocare, per poi passare a una puntualizzazione finale sulla vocazione ecclesiale propriamente detta. Adulti si diventa, insieme, attraverso percorsi formativi caratterizzati da stile significativo ed efficace, tenendo la barra dritta sulla Parola che ci riporta alla vita (1Gv 1,1-3).

L'intervento di don Emilio Centomo è invece partito dal quadro del Caravaggio, *Sette opere di misericordia*. Il tema dell'intreccio Vita-Parola-Vita è stato affrontato da vari punti di vista, arrivando alla conclusione che è compito del laico di Ac giungere a un percorso di conversione dalla dottrina al Vangelo, dalla dottrina alla realtà.

Il tutto caratterizzato da una leggerezza che non va intesa come superficialità, ma come sguardo attento e responsabile su ciò che ci circonda senza prendersi troppo sul serio, e anzi focalizzando la nostra attenzione su ciò che veramente tocca le nostre corde più intime.

L'ampio dibattito seguito agli interventi ha consentito ai due relatori di puntualizzare alcuni aspetti che erano emersi durante la prima parte della mattinata.

I componenti delle commissioni durante il pomeriggio si sono poi organizzati in tre diversi laboratori coordinati dall'Ufficio nazionale del settore Adulti e aventi come tema rispettivamente la progettazione, il gruppo oltre il gruppo, l'animatore, laboratori che sono stati completati e condivisi la domenica. Tutto questo materiale verrà ordinato e messo a disposizione delle equipe diocesane, insieme a tanto altro, nell'appuntamento di novembre.



FATTI SALIENTI

La recente alluvione in Emilia-Romagna ci ha fatto scoprire, oltre il dolore, il coraggio e la solidarietà creativa degli “angeli del fango”. Una giovane di Ac, nel suo “diario dell’alluvione”, scrive che «essere in servizio per la comunità che si abita ci ha fatto entrare nelle vite delle persone e nelle case distrutte dal fango, non solo per togliere e pulire dalla melma, ma per mettere a disposizione anche la nostra umanità e vicinanza».

E poi don Lorenzo Milani a 100 anni dalla sua nascita. Una profezia che ha bisogno ancora di essere capita e attualizzata. Ne parla il segretario nazionale del Msac. Mentre il *Rapporto sul Lavoro minorile in Italia* dell’Unicef ci ricorda quanto sia necessaria una presa di coscienza della pericolosità dell’ingresso in età precoce nel mondo del lavoro di bambini e ragazzi.

Diario di un'alluvione

di Margherita Cappelli*

«Essere in servizio per la comunità che si abita ci ha fatto entrare nelle vite delle persone e nelle case distrutte dal fango, non solo per togliere e pulire dalla melma, ma per mettere a disposizione anche la nostra umanità e vicinanza». Una giovane degli “angeli del fango” racconta i giorni terribili che hanno colpito l’Emilia-Romagna

UNA COMUNITÀ CHE SI FONDA NELL’EMERGENZA

Dall’altra parte sono ben stampate nella memoria gli episodi di comunità che come fiori sono nati in maniera repentina e disarmante, nonostante la forte sensazione di instabilità e disorientamento che, come melma, stava coprendo la volontà di agire e dare una mano, specie dopo la seconda alluvione avvenuta nella notte del 16 maggio.

Una “comunità” che mette insieme un gruppo di persone che hanno origini e interessi di vita comuni. Ma anche alcune persone, che tramite i *social network*, appartengono alla stessa “comunità virtuale”. È proprio questo “senso di comunità” che permette di distinguere un aggregato di persone da una vera e propria comunità, dove assume valore la relazione di reciprocità fra individui e comunità, e il lavoro per un progetto condiviso.

Questo sentimento è alimentato da diverse aspetti fra cui il senso di appartenenza, la possibilità del singolo di dare un contributo in un rapporto reciproco, la soddisfazione dei bisogni, la connessione emotiva, il senso di fiducia, i valori condivisi, lo spirito di solidarietà.

Se mi soffermo a pensare alle settimane caratterizzate dalle due alluvioni, sentirmi parte di una comunità è la percezione che più ho percepito, e di cui vorrei fare tesoro.

Maggio 2023 sarà un periodo impossibile da dimenticare, le due alluvioni hanno cambiato fortemente il volto di Faenza e dei territori limitrofi alluvionati. Non si può scordare il colore giallastro-beige del fango depositato dalla piena in ogni meandro dei quartieri colpiti, e poi lasciato sull’asfalto dagli stivali e badili utilizzati per ripulire.

Fiumana che ha ricoperto ricordi e oggetti quasi sempre in maniera irrimediabile, uscendo dagli argini dei fiumi e invadendo tutto ciò che ha incrociato nella sua pazza corsa.

Anche le folate di polvere sono difficili da dimenticare, accompagnavano i mezzi di soccorso o si alzavano con il vento, dando la percezione di essere per un attimo finiti nel deserto, sempre caratterizzate da un odore leggermente acre e penetrante.

L'AC, LA MIA CASA

In primis ho potuto riscontrarla dentro l'Azione cattolica, che è diventata per me sempre più casa e luogo dove posso sperimentare il sostegno reciproco in ogni sua forma. Nella mia diocesi di Faenza-Modigliana ogni settore ha contribuito in maniera coesa e secondo le proprie possibilità e caratteristiche: il settore Giovani insieme all'Acr ha coordinato il gruppo dei volontari formato da centinaia di tesserati e persone volenterose di mettersi al servizio, ricevendo tanta fiducia e supporto da parte della Presidenza diocesana. Mentre il settore Adulti si è occupato di mantenere i contatti con le parrocchie per rimanere aggiornanti e conoscere eventuali criticità; nonché direttamente con gli aderenti Ac alluvionati, per rispondere ai bisogni e dare loro conforto. Lo scambio di consigli fraterno e il discernimento comunitario ci hanno permesso di provare il più possibile a capire come fare bene il Bene. Inoltre è stato rigenerante la grande vicinanza ricevuta a livello regionale e nazionale sia tramite un effettivo supporto per agevolare il nostro lavoro, che una

chiamata o direttamente con la presenza nelle strade alluvionate di gruppi di lavoro, formati da volontari Ac provenienti dalle diocesi vicine.

Questo disastro è stato sicuramente l'occasione per ricordarsi quanto sia fondamentale e non scontata la rete di legami capillare e feconda che collega il tesserato parrocchiale alla Presidenza nazionale, passando dalla diocesi di un'altra regione. Importante è stato anche notare che stavamo camminando in sintonia e comunione con la nostra diocesi e le realtà ecclesiali presenti.

I VOLONTARI DI AC

Il nostro vescovo Mario Toso non ha perso occasione per spronarci come associazione per continuare a essere presenza attiva nella rete del soccorso, invitandoci a non dimenticare gli ultimi e a metterci al servizio con sguardo umano. Il suo affetto e la sua riconoscenza ci hanno permesso di sentire che stavamo facendo bene e ci hanno incentivato a continuare a esserci, nonostante la tanta stanchezza.

Foto di
Tommaso Cappelli





Dall'altra parte come Gruppo volontari Azione cattolica diocesana, ci siamo sentiti parte integrante della città. Già dal giorno dopo la prima alluvione, avvenuta fra il 2 e il 3 maggio, ci siamo attivati per rispondere alle richieste di aiuto arrivate dal Comune: ad esempio pulendo alcuni appartamenti destinati agli alluvionati sfollati, aiutando nella distribuzione dei beni di prima necessità, organizzando da subito squadre di volontari pronti a mettersi al servizio.

Partecipare supportando l'operato istituzionale e incrementare le già presenti alleanze con le istituzioni e le altre realtà sociali locali, ci ha ricordato quanto la "solidarietà sociale" espressa nell'art.2 della nostra Costituzione ci debba appartenere sia come associazione che singoli cittadini.

Infatti ci siamo sentiti coinvolti anche dopo la seconda alluvione, quando la situazione era così disastrosa che è stato necessario il coinvolgimento del volontario in maniera prettamente personale. Il gruppo *Whats App* creato appositamente per il primo episodio è continuato a essere luogo di scambio per consigli, informazioni, richieste di necessità e disponibilità di mano d'opera.

Essere in servizio per la comunità che si abita, sempre con il nostro stile discreto, ci ha fatto entrare nelle vite delle persone e nelle case distrutte dal fango, non solo per togliere e pulire dalla melma, ma con il desiderio di mettere a disposizione anche la nostra umanità e vicinanza tramite sguardi attenti e una presenza confortevole.

Certamente in quei giorni abbiamo sentito che siamo stati Azione cattolica a tutti gli effetti: camminando in comunione con la diocesi, abbiamo cercato di essere presenza proattiva nella comunità locale.

RIPARTIRE DALLE FONDAMENTA

Con l'alluvione abbiamo sperimentato molti degli aspetti che come associazione ci caratterizzano e su cui siamo chiamati a camminare, fra cui l'essere comunità, lavorare a favore del *bene comune*, promuovere alleanze e relazioni che si fondano sulla vicinanza reciproca, partecipare alla vita della propria comunità ecclesiale e cittadina perché "è anche questione nostra" e ci deve interessare e stare a cuore.

Inoltre ci ha permesso di rimettere al centro il "fare" oltre che il "dire" e il "pensare", per dare il giusto spazio alla seconda parola a cui aderiamo come tesserati, e cioè "azione". Questo surreale maggio 2023 e tutto il tempo che servirà per ritornare a un equilibrio stabile quotidiano, non si possono cancellare o allontanare dalla mente, ma sono ora il punto di partenza. L'alluvione ci ha spinto a superare i nostri egoismi e ad aprirci agli altri in maniera fraterna sentendo vicino la presenza confortevole e incoraggiante di Dio, che ci ha permesso di continuare nel nostro operato nonostante le fatiche.

Sono fiduciosa che dentro questa storia comune, caratterizzata da episodi di grande altruismo e speranza germogliati anche nei momenti più bui, insieme ai legami relazionali creati, continueranno a essere promotori di attenzione e vicinanza reciproca all'interno della comunità e incentivo a continuare a essere costruttori di *bene comune*. g

* vicepresidente per il settore Giovani di Ac
della diocesi di Faenza-Modigliana

LA MIA CASA CHE NON PARLA PIÙ

di Gabriella Reggi*

Oggi, festa della Repubblica, sono tornata nella mia casa, in via Lapi. Prima, fino a 20 giorni fa, se dicevo che abitavo in quella strada, i più mi chiedevano: "dov'è?" Oggi è diventata famosa. Il fiume si è accanito contro di lei, come contro tutte le strade che la intersecano, più corte, per questo meno note, come contro tante altre strade di Faenza. Io l'ho lasciata prima che il fiume straripasse, ho ubbidito alle mie figlie, anche se pensavo che, andando al secondo piano, non avrei avuto problemi. I miei vicini, che hanno fatto la scelta di rimanere, hanno vissuto il terrore dell'acqua che saliva al secondo piano.

Sono tornata a vederla, più volte, quando l'acqua è discesa, con gli stivali, aggrappata ai figli per non scivolare sul fango. Non era più lei, l'acqua aveva distrutto tutto al primo piano, mobili uno sopra l'altro, elettrodomestici sollevati sopra i mobili della cucina, tutto il mio mondo di legno e di carta non c'era più e, in mezzo a tanto sfacelo, tanti impegnati a spostare, sollevare, rompere, portare fuori quell'ammasso informe di oggetti e farne cataste davanti a casa. Figli, nipoti, loro amici, sconosciuti per giorni impegnati a faticare in quella casa, in cui sembrava che l'unica fuori posto fossi io. Per giorni non ci sono più andata. L'ho fatto oggi. Sapevo che non ci sarebbe stato nessuno e sono andata. Ho camminato in quel paesaggio "lunare", in mezzo alla polvere, in un grande silenzio. Pochi lavoravano silenziosamente nelle loro case. Sono entrata nella mia. Come sono grandi le case, quando ci sono solo i muri! Anche le porte non ci sono più, le finestre sconnesse. È ancora lì, è la mia casa, ma non parla più. Perché le case parlano, raccontano. La loro voce non si sente, quando altre voci sono presenti, la voce del marito, le voci rumorose dei figli. Quando rimani sola, allora senti la voce delle cose, che raccontano e mantengono il ricordo di una storia cominciata tanti anni fa e ti rassicurano che, se anche con gli anni la tua memoria diminuirà, loro saranno ancora lì a raccontare.

Poi non ci sono più i libri, ordinati in cinque librerie solo al primo piano e tanti in cantina, distrutti, per lo più irriconoscibili e insieme a loro tutti i raccoglitori, tutto quel mondo di carta in cui erano i tuoi interessi, i tuoi studi, le risposte a domande che nella vita ti eri fatta, la tua storia. Anche loro parlavano, bastava aprirli, leggere. Non so se la mia casa tornerà a parlare, se potrà raccontare una nuova storia, ma so che non potrà più raccontare il passato e per noi anziani il passato è importante. So che tanti anziani soffrono più di me, perché sono soli, senza una famiglia e questo rende più difficile dare un senso alla vita che rimane. Se sapessi dove sono, andrei a trovarli. So che tanti soffrono per la perdita del lavoro, so che gran parte della mia città e della diocesi è ferita e non voglio dimenticarlo, ma oggi piango la mia casa che non parla più.

* Gabriella ha 77 anni. La sua testimonianza è stata pubblicata dal settimanale diocesano di Faenza-Modigliana, "Il Piccolo"

Il priore della via stretta

di Lorenzo Pellegrino

Don Lorenzo Milani a 100 anni dalla sua nascita. Una profezia che ha bisogno ancora di essere capita e attualizzata

Barbiana non si può raccontare. Barbiana va sperimentata. Quando si sale sul monte Giovi non si può non crollare in una serie di domande forti, scomode e pungenti al tempo stesso: «Fino a che punto si può amare? Si può essere liberi in esilio?

Si può fare la storia a partire da una dozzina di figli di contadini?»

La strada che porta a Barbiana è una via stretta, quasi stretta come la cruna d'un ago, attraversata dal cammello che precederebbe l'ingresso di un ricco nel regno dei cieli.

Salendo a Barbiana si può incontrare questo ricco nella sua straordinaria e sconvolgente povertà. Si tratta di una povertà evangelica, scelta e cercata come simbolo dell'uguaglianza che ha professato attraverso il suo ministero. Don Lorenzo Milani affermava con forza: «Non c'è ingiustizia più grande quanto fare parti uguali tra disuguali». Sarà per questo motivo che, sin dai primi anni del suo servizio, ha saputo farsi piccolo per avvicinarsi agliulti-

mi e, allo stesso tempo, lasciare parole forti e dure, con chi si faceva grande. L'opera di don Milani non può dirsi non violenta, non può dirsi pacifica e tanto meno innocente. Ma per questo motivo il priore di Barbiana ha lasciato un segno indelebile nelle pieghe della storia sociale ed ecclesiale italiana.

Nella figura di Don Milani si possono leggere in maniera cristallina, ma altrettanto equivoca (e non per questo errata) le contraddizioni del nostro tempo. Quello che oggi abbiamo etichettato con l'aggettivo *glocal* non ha pa-

ragoni se si confronta con la lettera che don Lorenzo scrive a sua madre dopo qualche ora a Barbiana. «La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose».

Non riusciremmo a trovare oggi parole più forti per dire che abbiamo il mandato evangelico di rendere

conto della speranza di cui siamo testimoni proprio laddove siamo, dove studiamo, dove lavoriamo, dove abbiamo il diritto di dire la nostra e il dovere di difendere l'uguaglianza sostanziale di ciascuno. Partiamo dal basso, partiamo dagli ultimi, facciamoci ultimi, perché solo dal basso delle radici si possono erger cime che sappiano piegarsi al vento forte dello Spirito.



FORNIRE LE PAROLE AGLI ULTIMI

In quegli anni il vento doveva soffiare forte a Barbiana. Mi piace pensare che quel vento era lo stesso che permetteva agli apostoli di parlare tutte le lingue del mondo a Pentecoste. In fondo la missione era la stessa e si poteva raggiungere solo attraverso le parole. Don Milani partiva da lì: dal linguaggio, dalle parole. Esse sono l'unico strumento (nonché il più efficace) per dare testimonianza. Per il priore di Barbiana l'educazione è un fatto religioso oltre che civile. Fornire le parole agli ultimi garantisce l'accesso di questi alla complessità e alla bellezza dell'annuncio. Per queste ragioni a Barbiana la scuola diventa ministero. La formazione diventa promozione umana in uno sforzo capace di valorizzare i talenti di ciascuno e, soprattutto, la volontà di tutti. Oggi qualcuno vorrebbe parlare di merito, ricercando criteri standard per premiare chi primeggia, chi riesce a alzare la mano più in alto, più velocemente o in maniera più decisa.

A Barbiana, in una scuola h24 e 365 giorni all'anno, il premio è la stessa educazione. Il premio di Gianni è una parola in più sulla bocca per un «calcio in culo in meno domani». «La scuola sarà sempre meglio della merda». Oggi non è certo lo sterco a

Nella foto:
Barbiana

shutterstock.com | Dolander



fare concorrenza alla scuola e non è nemmeno la professoressa dell'esame di licenza a spaventare. A fare paura sono le periferie dove si perdono ancora troppi studenti, i giovani laureati costretti a fuggire all'estero alla ricerca di un lavoro che li valorizzi, i barconi e le pagelle cucite sulle maglie di corpi in fondo al Mediterraneo. Oggi a fare paura è la paura stessa, quella di non poterci costruire un futuro se non siamo in grado di arrivare prima degli altri.

Il 27 maggio scorso, Sergio Mattarella è salito a Barbiana, completando il processo di riaccreditamento sociale che, dal lato ecclesiale, aveva cominciato papa Francesco nel 2017 restituendo dignità a una esperienza troppo evangelica per non essere santa. Il Presidente ha consegnato, in occasione del centenario una frase poco conosciuta del priore di Barbiana: «Finché c'è fatica, c'è speranza». E continuava: «La società, senza la fatica dell'impegno, non migliora. Impegno accompagnato dalla fiducia che illumina il cammino di chi vuole davvero costruire. E don Lorenzo ha percorso un vero cammino di costruzione. E gli siamo riconoscenti».

Non possiamo non essere estremamente riconoscenti a un uomo, a un prete che, appendendosi con forza alla solida linea che lega Vangelo e Costituzione, ci ha dimostrato che occorre impegnarsi, soffrire, rischiare e non arrendersi per costruire un bene più grande, più giusto e più autentico.

A Barbiana si arriva con i piedi nel fango, lo stesso fango di chi sa che «non serve tenere le mani pulite se si tengono in tasca». In questi giorni, in cui il fango è tornato a sporcare le mani pulite di giovani sorridenti, crediamo che ancora ci possa essere una speranza per un futuro più condiviso e per un presente che abbia la freschezza dei più piccoli e il calore di un Vangelo mai tiepido. 

Cresce il lavoro minorile

È necessaria una presa di coscienza della pericolosità dell'ingresso in età precoce nel mondo del lavoro di bambini e ragazzi.

I dati di Unicef Italia, nel primo report statistico su *Lavoro minorile in Italia*, confermano una crescita preoccupante di infortuni e morti di minori sul lavoro

O scorso 12 giugno, Giornata mondiale contro lo sfruttamento minorile, è stato presentato il 1° rapporto statistico su *Lavoro minorile in Italia: rischi, infortuni e sicurezza sui luoghi di lavoro*, realizzato da **Unicef Italia** in collaborazione con l'Università di Salerno. Un evento importante per un ritratto drammaticamente serio. Il lavoro minorile in Italia esiste, e anche il suo sfruttamento: nel 2022 ha riguardato 69.601 ragazzi e ragazze tra i 15 e i 17 anni, ma molti altri hanno iniziato prima dell'età legale consentita.

Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, con una sua dichiarazione non a caso ha parlato della necessità di una presa di coscienza del fenomeno: «Anche in Italia i numeri sul lavoro minorile fanno riflettere: sono espressione del disagio sociale presente in troppe aree del Paese e trovano connessione anche con manifestazioni della criminalità organizzata. È necessaria una presa di coscienza della pericolosità dell'ingresso in età precoce nel mondo del lavoro di

bambini e ragazzi che, senza alcuna tutela, vedono compromettere irrimediabilmente il proprio futuro e del danno che questo reca all'intera società. È una responsabilità per fronteggiare la quale – sottolinea Mattarella – sono necessari l'impegno dei governi, delle imprese, della società civile e l'adozione, a livello internazionale, di comportamenti eticamente condivisi anche da parte dei consumatori. La realizzazione delle ambizioni delle bambine e dei bambini – conclude – deve essere una delle preoccupazioni primarie».

IN CINQUE ANNI 74 I RAGAZZI MORTI SUL LAVORO

In cinque anni, tra il 2017 e il 2021 sono stati 74 i ragazzi morti in incidenti sul lavoro. La maggior parte di loro, 67, aveva un'età compresa tra 15 e 19 anni, gli altri 7 meno



di 14. Gli infortuni con esito mortale per i minorenni sotto i 14 anni e 67 per la fascia di età 15-19 anni. L'aumento degli infortuni è strettamente correlato all'aumento considerevole di minorenni (fascia 15-17 anni) che lavorano: nel giro degli ultimi tre anni il loro numero è infatti quasi raddoppiato passando dai 35.505 addetti del 2020 ai 69.601 dell'anno scorso. Allargando invece la fascia sino ai 19 di età nel 2021 si è arrivati a toccare quota 310.258 contro il 243.250 dell'anno prima. In larga parte si tratta di lavoratori dipendenti, seguiti poi da operai agricoli e "voucher".

Allarmanti, come detto, i dati sugli infortuni. Nel periodo compreso tra il 2017 e il 2021 le denunce relative ad under 19 presentate all'Inail a livello nazionale ammontano infatti a 352.140. Quanto alle denunce di infortunio le regioni con le percentuali più elevate di denunce totali nel quinquennio 2017-2021 relative a lavoratori sotto i 19 anni sono nell'ordine Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte che da sole ricoprono più del 50% delle denunce di infortunio nazionali. La Regione Veneto rappresenta la prima Regione per infortuni con esito mortale. Abruzzo, Basilicata, Sar-

degna, la Provincia autonoma di Trento e la Valle d'Aosta non registrano nessun infortunio con esito mortale nel quinquennio preso in esame.

NEL MONDO: 160 MILIONI I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI COSTRETTI A LAVORARE

I dati sul lavoro minorile sono in crescita in tutto il mondo. Secondo l'ultimo rapporto congiunto Unicef-Ilo sono 160 milioni i bambini e gli adolescenti tra i 5 e i 17 anni costretti a lavorare. Inoltre si registra un incremento di 8,4 milioni di bambini negli ultimi 4 anni: numeri allarmanti che mostrano come i progressi per porre fine al lavoro minorile si sono arrestati per la prima volta in 20 anni, invertendo il precedente trend che vedeva il lavoro minorile diminuire di 94 milioni tra il 2000 e il 2016.

Il futuro dell'umanità è legato alla capacità di proteggere i bambini. Sottoscriviamo le parole del Presidente della Repubblica: «Il futuro dell'umanità è legato alla capacità di proteggere i bambini. La protezione sociale di cui dovrebbero godere – diritto alla salute e all'istruzione – indipendentemente dal luogo in cui si è nati, è ben lungi dall'essere una realtà. In tutto il mondo, a milioni di bambini viene negato l'avvenire. Inseriti nei processi produttivi dell'economia globalizzata, prime vittime delle guerre e dei disastri naturali, viene loro sottratta l'infanzia e vengono costretti a lavorare in tenera età. Schiavi invisibili – come denuncia l'Organizzazione internazionale del Lavoro – di una spirale inammissibile di violenza e abusi». Ci auguriamo che le agende di sviluppo in mano ai potenti della Terra ne tengano finalmente il giusto conto. Bisogna salvare la casa comune e le generazioni future che l'abiteranno. **[red]**



RUBRICHE



unsplash.com | Janko Ferlič

Un'estate con i libri dell'Ave. Armida Barelli, percorsi creativi tra arte e fede, cittadinanza e sport e la nuova edizione del volume *Dio e Cesare*, scritto da Oscar Cullmann. Questo testo distingue e separa, discerne e illumina il rapporto tra Dio e Cesare in un tempo in cui l'impegno nel mondo è da molti credenti ignorato o spesso delegato al potere politico che sceglie la guerra invece della pace.

Dai libri alla pace. Bisogna far tacere le armi, far riconciliare le parti, immaginare un mondo più giusto e solidale per prevenire i conflitti. In questo senso vanno lette due iniziative recenti portate avanti dell'Ac e da altre organizzazioni cristiane.

Perché credere, infine, la rubrica degli assistenti centrali di Ac, si inoltra nella parola “fruttificare”. I frutti arrivano se riusciamo a guardare negli occhi le persone che incontriamo, indicando nella Parola di Dio il vero senso della nostra vita.

Tra Dio e Cesare

La nuova edizione del volume *Dio e Cesare*, scritto da **Oscar Cullmann** nel 1956 e pubblicato l'anno dopo, è il frutto di una scelta coraggiosa e in controtendenza dell'Ave. Questo testo, infatti, distingue e separa, discerne e illumina il rapporto tra Dio e Cesare in un tempo in cui l'impegno nel mondo è da molti credenti ignorato o spesso delegato al potere politico che sceglie la guerra invece della pace. Con il suo volume, Cullmann accompagna il lettore per fargli scoprire i passaggi della Scrittura

sul rapporto tra Chiesa e Stato, terra e cielo, città eterna e città terrena, impegno nelle cose del mondo e testimonianza spirituale».

Così padre Francesco Occhetta, gesuita e docente alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, introduce alla lettura della nuova edizione a cura dell'Ave di *Dio e Cesare*, una delle più pregnanti riflessioni di Oscar Cullmann, storico e teologo luterano francese (Strasburgo, 1902- Chamonix ,1999), fra i protagonisti della ricerca teologica del Novecento.

Un'attenta riflessione sui passaggi della Scrittura sul rapporto tra Chiesa e Stato, terra e cielo, città eterna e città terrena, impegno nelle cose del mondo e testimonianza spirituale. Per Cullmann la testimonianza del cristiano in politica non è in nome della fede, ma a causa della fede. Un impegno che deve essere portato avanti cercando di rispettare alcuni valori come la lealtà e il rifiuto a qualsiasi forma di anarchismo e zelotismo. Pertanto la Chiesa è chiamata a essere la voce della coscienza sociale e ha il compito



di distinguere tra il bene e il male e tra le scelte umane e quelle disumane, mantenendo una responsabilità morale che trascenda dal buonismo cristiano, alle volte falso e ipocrita. Non da ultimi la Chiesa deve vigilare in

modo attento così da rifiutare e denunciare lo Stato quando questo supera i propri diritti e umilia la dignità delle persone.

Il fine ultimo, quindi, è quello di spingere lo Stato a riconoscere i propri limiti, e soprattutto perseguire la vocazione di servire la vita della società da un lato; dall'altro ascoltare la voce della Chiesa come parte di un tutto. Sulla base

di questi punti il testo distingue e illumina il rapporto tra Dio e Cesare in un tempo in cui l'impegno nel mondo è da molti credenti ignorato e spesso delegato al potere politico.

Questa nuova edizione è arricchita dalla prefazione di **padre Francesco Occhetta**, che colloca nel nostro tempo la riflessione di Cullmann. Lo scopo, tuttavia, «rimane quello di allora: inquadrare la storia contemporanea nella storia della salvezza, per abitare la tensione di sempre, quella del "già" e del "non ancora". Nessuna bipolarità, ma solo il tentativo di distinguere gli elementi che compongono questo difficile rapporto, tra Dio e Cesare. Il volume, infatti, è longevo ma non vecchio, è simile a una bottiglia d'annata che aumenta la sua qualità con il passare del tempo». Completa la pubblicazione l'essenziale profilo biografico del teologo luterano francese curato da mons. Ignazio Sanna. **g**

Oscar Cullmann, Dio e Cesare, pp. 144, Editrice Ave, € 14,00

Il tempo giusto per una lettura che duri

Un'estate con i libri dell'Ave.

Armida Barelli, percorsi creativi tra arte e fede, e cittadinanza e sport.

Un percorso di lettura tra passato e futuro, quello proposto, che potrà soddisfare la curiosità del lettore

Espresso sempre il momento giusto per ritagliarsi del tempo per leggere. Qualsiasi sia la stagione, che faccia freddo o caldo, dedicarsi a un buon libro rappresenta un arricchimento non soltanto intellettuale, ma anche e soprattutto, di spirito.

Consapevoli che le parole sono il nutrimento dell'anima e della mente, l'editrice Ave è approdata in libreria con tre titoli che hanno l'obiettivo di riempire momenti di riflessione e crescita.

Uscito in libreria venerdì 2 giugno 2023 **Armida Barelli. Il lungo viaggio delle donne verso la partecipazione democratica**

di Ernesto Preziosi, che è stato il vicepostulatore della causa di beatificazione di Armida Barelli, vuole approfondire un aspetto specifico della biografia della Sorella Maggiore e del ruolo da lei rico-

perto nella Chiesa cattolica e nella società italiana nella prima metà del Novecento. La vita di Armida Barelli, la sua esperienza ecclesiale e associativa è particolarmente intensa e presenta aspetti per certi versi unici, a partire dal ruolo dirigenziale ininterrottamente svolto ai vertici dell'Azione cattolica dal 1918 al 1949, alla collaborazione con tre pontefici, alla fecondità e ai risultati raggiunti con le varie opere che ha contribuito a fondare e che ha guidato.

Se per impegno politico non ci si limita a considerare l'attività propriamente partitica, istituzionale e amministrativa, ma ci si riferisce al più vasto campo del lavoro socio-culturale e di animazione civile, il contributo della Barelli in questo luogo risulta senz'altro originale e di prima importanza, anzitutto perché volto all'organizzazione dell'associazionismo laicale femminile.

Dalle pagine del libro emergono non tanto il profilo di una "Barelli politica", quanto l'importanza dell'azione formativa integrale anche ai fini dell'organizzazione di una coscienza civile. È un intento che cerca di superare alcuni superficiali stereotipi, per cogliere la complessità del rapporto tra i cattolici e la politica, rispetto al fascismo, alla democrazia, a una società che si andava laicizzando.



Per gli appassionati di arte nella loro libreria non potrà mancare **Bellezza e Parola. Percorsi formativi tra arte e catechesi**. Gli autori don Fabrizio De Toni, assistente nazionale del settore Adulti di Ac e del Miac e Veronica Rossi, vicepresidente Adulti dell’Azione cattolica della diocesi di Perugia – Città della Pieve, propongono un’esplorazione biblica che mette in dialogo arte e Parola, arte e fede.

Da circa vent’anni, la Chiesa sta sperimentando un rinnovato approccio all’arte attraverso il quale riuscire a parlare alla vita di ciascuno. Oggi viviamo in un mondo in cui la disperazione sembra essere elemento presente nella quotidianità delle persone ed è proprio per questo motivo che è necessario accompagnarci reciprocamente a scoprire esperienze di bellezza, a guardare con occhio nuovo ciò che ci circonda.

Bellezza e Parola sono chiamate e vocate a uno scambio costante come due facce della stessa medaglia, la quale deve essere mostrata, fatta toccare e consumata e non in esposizione dentro una teca inaccessibile ai più.

La collana *Laudato si’ sport* si arricchisce di un nuovo volume **Orizzonti sportivi. Epos, Ethos, Paideia, Polis** che ha l’obiettivo di affrontare la complessità del fenomeno sportivo, partendo da quattro prospettive inusuali, che afferzano le radici nella saggezza antica: epica, etica educazione e cittadinanza.



Ognuna di queste prospettive è affrontata da personalità di rilievo del mondo accademico e dello sport. Raniero Regni, professore ordinario di pedagogia sociale presso il Dipartimento di Scienze umane della Lumsa di Roma, cura l’*epos* mostrando come il gesto sportivo possiede una forza tale da generare narrazione. La passione e le

emozioni che suscita lo sport creano valori condivisi e così Luca Grion, professore associato di filosofia morale all’Università degli studi di Udine, analizza i valori (*ethos*) olimpici antichi ma che possono essere considerati estremamente attuali.

Il radicamento di questi valori porta all’educazione quindi alla *paideia*. Maria Cinque, professore ordinario di didattica e pedagogia speciale presso il Dipartimento di Scienze umane dell’Università Lumsa di Roma, chiarisce la differenza tra educare *con* lo sport e *allo* sport.

L’educazione incide sulle scelte sociali determinando azioni comunitarie, costruendo la *polis*. Daniele Pasquini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II per lo sport,

analizza il legame tra sport e società, soffermandosi sulle sfide per il futuro. Il libro è arricchito dalla prefazione di Andrea Abodi, ministro per lo Sport e i giovani. Un libro che osserva l’evoluzione dello sport nel tempo, fin dalle sue origini, che può dare linfa nuova per fronteggiare le sfide di oggi e di domani. [red]

Organizzare la pace

di Andrea Michieli

La pace non viene da sé: bisogna far tacere le armi, far riconciliare le parti, immaginare un mondo più giusto e solidale per prevenire i conflitti. In questo senso vanno lette due iniziative recenti portate avanti dell'Ac e da altre organizzazioni cristiane

Nella storia ci sono documenti che fanno epoca, che segnano un passaggio, traghettano l'umanità da un già a un non ancora. Tra questi c'è la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII. L'enciclica sulla pace ha contribuito a fermare l'escalation nucleare della crisi dei missili cubani; si è, per la prima volta, rivolta a tutte le donne e gli uomini "di buona volontà", credenti e non credenti; ha segnalato alcuni "segni dei tempi" tra cui il protagonismo femminile; e si potrebbe continuare. Uno dei pregi dell'enciclica è che essa non parla della guerra, ma di una visione positiva delle relazioni umane e della prevenzione dei conflitti armati. La parola "guerra" è menzionata sei volte, di cui cinque nel paragrafo dedicato al disarmo. Giovanni XXIII ribadiva, con semplicità e chiarezza, che il disarmo integrale è «obiettivo reclamato dalla ragione» (n. 62). In un tempo di conflitti e guerre come quello che viviamo, è necessario recuperare la ragionevolezza della pace. La pace non viene da sé: bisogna far tacere le armi, far riconciliare le parti, immaginare un mondo più giusto e solidale per prevenire i conflitti. In

questo senso vanno lette due iniziative recenti portate avanti dell'Ac e da altre organizzazioni cristiane.

IL MINISTERO DELLA PACE

La prima è la proposta di istituire un Ministero della pace, rilanciata a Bologna il 6 maggio (si veda il sito: www.ministerodellapace.org). Si tratta di una proposta tutt'altro che irrealistica o di facciata. Si prevede infatti un dicastero che si occupi della promozione della pace, nel quale far confluire tutte gli sforzi – talvolta dispersi, talvolta assenti – di cooperazione, solidarietà internazionale (compreso il servizio civile), di investimenti per lo sviluppo e diplomatici. Oggi tutto il lavoro per la pace che conduce il nostro Paese – sia mediante le istituzioni, sia tramite le organizzazioni non governative – non trova un luogo di riferimento, né una sintesi; tutte le azioni sono frammentante in vari dicasteri. Inoltre, la presenza di un Ministero dedicato alla pace permetterebbe di verificare – in sede parlamentare e di dibattito pubblico – ciò che i responsabili dell'indirizzo politico del Paese fanno e non fanno per promuovere la pace.

RATIFICARE IL TRATTATO DI PROIBIZIONE DELLE ARMI NUCLEARI

Si è celebrato un altro momento significativo alla vigilia della festa della Repubblica. Il 1° giugno, alla Camera dei Deputati, più di quaranta organizzazioni cristiane hanno chiesto che il Governo Italiano ratifichi il *Trattato di proibizione delle armi nucleari*

shutterstock.com | Africa Studio



(Tpnw). In quella occasione sono stati ribaditi i contenuti dell'appello, presentato il 26 febbraio 2022 presso la Domus Mariae, *Per una Repubblica libera dalla guerra e dagli armi nucleari*. Si tratta di un intervento particolarmente significativo per il momento in cui viviamo: intervenendo alla conferenza stampa, Emanuela Gitto, vicepresidente per il settore Giovani di Azione cattolica, ha sottolineato: «In occasione della festa del 2 giugno vogliamo ricordare come l'Assemblea Costituente decise di mettere il ripudio della guerra tra i pilastri fondativi della nostra Repubblica, per questo è importante che da queste stanze parta la richiesta di far tacere le armi e di aprire un vero dialogo verso la pace».

Queste due iniziative sono il segno delle proposte che si stanno portando avanti per pensare una convivenza pacifica dei popoli. In un tempo in cui il (troppo) realismo politico suggerisce l'uso delle armi e del conflitto per la risoluzione delle controversie e in cui il pacifismo è tacciato come ambizione uto-pistica e oltranzista, servono gesti concreti per "organizzare" la pace. Come scriveva Giovanni XXIII, la guerra è irrazionale; la razionalità della pace è tutta da costruire e, ora, serve farlo. ☀

IL MINISTERO DELLA PACE E GLI ITALIANI

Il sondaggio

Un sondaggio per avere un riscontro sul livello di favore che la proposta di istituzione di un Ministero della Pace trova tra l'elettorato italiano, commissionato dalla Comunità Papa Giovanni XXIII e realizzata dalla Società Demetra, con la collaborazione dell'Università di Padova. Alcune dei quesiti: il giudizio sul ruolo degli attori internazionali nella gestione e prevenzione dei conflitti armati; la fattibilità sul campo della mediazione nonviolenta dei conflitti, della riduzione delle spese militari e della riconversione dell'industria delle armi; la valutazione sulle missioni italiane all'estero e sull'impegno dei Corpi civili di pace e del Servizio civile; il tema della sicurezza nelle aree metropolitane del Paese. Il 60% degli intervistati sostiene che la presenza militare nelle aree metropolitane a rischio debba essere potenziata. Il 69% ritiene utile, nelle aree a rischio, l'intervento di civili esperti in pratiche nonviolentate di mediazione dei conflitti sociali. Sei italiani su dieci ritengono necessario potenziare il ruolo dell'Onu e dell'Ue nella gestione e prevenzione dei conflitti armati. Per l'85% non esistono "guerre giuste" e il potenziamento e la democratizzazione delle istituzioni internazionali multilaterali va accompagnato con la riduzione delle spese militari e la graduale riconversione dell'industria bellica. Il 90% degli intervistati è favorevole a inserire nei programmi scolastici l'educazione alla pace, ai diritti umani e alla nonviolenza.

La libertà di parola fra dissenso e censura

di Alberto Galimberti

La libertà di pensiero e parola è il diritto principe di ogni democrazia moderna. Innanzitutto, indica lo stato di salute in cui versa il dibattito pubblico, registrando il progresso traguardato da istituzioni, corpi intermedi e cittadini. In seconda battuta, rinvigorisce il pluralismo, irrobustisce la partecipazione, feconda il confronto culturale e la dialettica politica di ideali, valori e interessi differenti, talvolta persino conflittuali.

In terza istanza, incarna in maniera lampante il discriminio fra governi liberali e regimi illiberali, repubbliche e autoritarismi, a ogni latitudine geografica. Nel seno di democrazie solide e mature, il potere viene conteso e contestato, il cambiamento invocato e inverato, il dissenso esibito pubblicamente (nel perimetro della legge) senza temere il sopraggiungere di ritorsioni e rappresaglie, l'incombere di censura e carcere.

Questo, palmare diritto, come la tambureggiante attualità si incarica di attestare, rimane una conquista *in fieri*.

Dalla Russia all'Iran, passando per la Turchia e Hong Kong, si assiste invariabilmente a uno stillicidio di arresti efferati e condanne sommarie. Sfilano attivisti dissidenti tacitati o torturati, giudici rimossi e giornalisti imbavagliati, oppositori politici dileggiati e uccisi. L'esercizio della libertà di parola e l'opportunità di manifestare il proprio dissenso, tuttavia, incontrano odiose resistenze e inciam-

pano in clamorose contraddizioni anche là dove, sulla carta almeno, dovrebbero essere fieramente salvaguardati; al riparo da qualsivoglia minaccia. Nel cuore dell'Europa, per esempio; Italia – culla del diritto – compresa. Un esecrabile episodio è salito alla ribalta delle cronache, lasciando dietro di sé velenosi strascichi polemici. Torino, Salone del libro, 20 maggio. La ministra Eugenia Roccella viene duramente contestata da un gruppo di attiviste, al punto da desistere e rinunciare al proprio intervento.

Con i dovuti distinguo e le ponderate proporzioni, un'occasione sprecata, una pagina buia in coda a una scintillante manifestazione culturale, una violazione delle più elementari norme che sovraintendono la convivenza comunitaria. Compiuta in barba ai principi di tolleranza e dialogo, inalberati dall'Illuminismo; in sfregio alla inflazionata massima scolpita da Voltaire, «non approvo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo». Rivendicata in colpevole noncuranza del dettato costituzionale, la Regola delle regole. Bisognerebbe ripartire sempre da lì; con pazienza e dedizione, coraggio e generosità: nobili virtù cadute in disuso. Sopraseddendo a ideologie, radicalismi e pregiudizi. Distinguendo le opinioni dalle offese. Usando bene le parole e sfoderando l'umile intelligenza di rimanere in silenzio per ascoltare anche quelle altrui. ♦

Il Santuario della Madonna del Sasso

di Paolo Mira

Alla sommità di un imponente masso granitico sorge ed è visibile in lontananza il santuario della Madonna del Sasso.

Ci troviamo nella provincia piemontese del Verbano-Cusio-Ossola e precisamente a Boleto, frazione dell'omonimo Comune, che proprio dal complesso religioso prende il nome. Qui, su quello che viene chiamato il "balcone del Cusio", si erge l'attuale ampia chiesa mariana che, affacciandosi e dominando il lago d'Orta dalla sponda orientale, regala un panorama incantevole con suggestivi scorci sull'isola di San Giulio, su Orta, il Mottarone e, nelle giornate limpide, propaga lo sguardo verso la pianura novarese.

L'origine del santuario si perde nella notte dei tempi; storia, tradizione e sfumature a tratti leggendarie si fondono, rimandando a episodi accaduti a un pastore salvatosi da una tremenda tempesta o legati alla tragica fine di una giovane donna di Pella, di nome Maria all'epoca dell'imperatore Carlo V.

A ogni buon conto il primo documento scritto che la storia ci consegna risale al 1590 e ricorda la presenza di un edificio mariano posto "sulla cima del sasso". A tale data era certamente presente un edificio di dimensioni ridotte, ma che ospitava già dagli anni Quaranta del XVI secolo un'importante

dipinto su tavola – ancora oggi esistente – raffigurante la *Pietà*, opera di Fermo Stella da Caravaggio, allievo del più celebre maestro Gaudenzio Ferrari, tanto legato al vicino Sacro Monte di Varallo.

Ma sarà solo a partire dal 1706 che, per volontà del promotore Pietro Paolo Minola emigrato con la famiglia a Milano in cerca di fortuna e a seguito di una particolare grazia ricevuta, si diede inizio, anche con il concorso della popolazione e dei molti pellegrini, alla costruzione dell'attuale santuario: un maestoso edificio in stile barocco, con pianta a croce greca, che sarà portato a termine nel 1748, per essere completamente affrescato entro 1760 dal pittore Lorenzo Peracino, unitamente alla costruzione del campanile e dell'annessa casa eremitale. La solenne consacrazione sarebbe avvenuta il 29 settembre 1771 per mano del vescovo di Novara, Marco Aurelio Balbis Bertone.

Un ulteriore fatto prodigioso, legato alla piccola statua della Madonna – ancora oggi venerata – intervenuta a favore di un gruppo di cavatori di pietra, avrebbe accentuato la già notevole devozione mariana, rimasta immutata fino ai giorni nostri e che porta ogni anno migliaia di pellegrini e turisti ad ammirare questo gioiello di arte, storia e fede immerso in una natura incontaminata. ♦

8xmille, una firma che fa bene

intervista con Massimo **Monzio Compagnoni**
di Stefano **Proietti**



e fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia». Questo il claim della nuova campagna di comunicazione

8xmille della Cei, che mette in relazione il valore di ogni firma con la realizzazione di migliaia di progetti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. La campagna prende le mosse dalla vita quotidiana degli italiani e arriva fino alle opere della Chiesa, attraverso la cifra semantica dei "gesti d'amore": piccoli o grandi atti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie. Ne parliamo con **Massimo Monzio Compagnoni**, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Quest'anno la Cei ha deciso di rinnovare la comunicazione...

Il messaggio punta a essere immediato e intuitivo. Aiutare una persona a rialzarsi da terra, accogliere in casa un amico che arriva all'improvviso, rimboccare la coperta di una persona che dorme o condividere un ombrello sotto la pioggia. Gli spot scommettono su gesti quotidiani e alla portata di tutti. Gestì che ci fanno stare bene, quando li facciamo. Gestì che tante altre persone possono ripetere, amplificati per migliaia e migliaia di volte grazie alle firme dei contribuenti che scelgono di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. Abbiamo avvertito l'esigenza di comunicare la bellezza che c'è nel prendersi cura degli altri.

La campagna mette in luce la sensazione di benessere che si prova quando si fa un gesto d'amore così come fa la Chiesa in uscita, ogni giorno...

Certamente. Il Vangelo non cambia, da due-mila anni, e le opere di misericordia, corporeale e spirituale, sono sempre quelle. Con questa campagna vorremmo cercare di declinarle maggiormente a misura della nostra quotidianità attuale, ricordando che l'impegno della Chiesa in uscita verso le necessità degli ultimi non si ferma.

Migliaia i progetti che ogni anno si realizzano nelle nostre città: mense, doposcuola, empori solidali, centri di ascolto e case di accoglienza.

I progetti finanziati con questi fondi si avvalgono, nella stragrande maggioranza dei casi, del contributo fondamentale di migliaia di volontari. Sono donne e uomini generosi che mettono a disposizione gratuitamente tempo, conoscenze e cuore e il loro apporto amplifica a dismisura i benefici di tutto quello che grazie ai fondi viene progettato, realizzato e scrupolosamente rendicontato. L'8xmille è un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi sul territorio, un sostegno concreto per i più fragili e un volano per la promozione di percorsi lavorativi. Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato credo che ci sarebbe un vuoto enorme. **¶**

Fruttificare per moltiplicare la vita

di Mario Diana

Bisogna andare oltre le analisi sociologiche per penetrare il cuore delle persone che incontriamo. I frutti non arrivano se studiati a tavolino, ma solo attraverso la cura, l'attenzione e la tenacia. E se riusciamo a guardare negli occhi le persone che incontriamo, indicando nella Parola di Dio il vero senso della nostra vita

da un radicamento evangelico nella riflessione sul fruttificare, perché altrimenti potremmo cadere nel malinteso di confondere questo verbo profondamente generativo con il verbo *produrre*, che ha più a che fare con le logiche del mercato che con quelle evangeliche.

«DAI LORO FRUTTI LI RICONOSCERETE»

Innanzitutto la nostra mente può andare al *Vangelo secondo Giovanni* (15,1-8) che, attraverso il ruolo della vite, ci ricorda quanto sia necessario portare frutto. Un passaggio delicato e forte quello di Gesù. Da un lato lelogio del frutto prodotto, dall'altro la necessità di taglio in caso di mancato raccolto. Potrebbe sembrare una considerazione troppo realista, invece è un atteggiamento di cura. Così come leggiamo nel *Vangelo di Marco* (11,12-25) la maledizione sul fico sterile e incapace di portare frutto.

In entrambi i casi c'è la necessità di dare un senso alla terra e al lavoro dell'uomo. Potremmo trovare proprio in questo il significato di quello che papa Francesco intende dirci quando pone il verbo fruttificare tra i cinque verbi della missione.

Ma poi possiamo anche soffermarci nel *Vangelo secondo Matteo* (7,15-23) dove troviamo un parallelo tra i frutti e il ruolo dei discepoli e dei profeti. Dice, infatti, l'evangelista: «Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni

Nel grande sogno della "Chiesa in uscita" che papa Francesco da dieci anni ci consegna, l'*Evangelii Gaudium* continua a essere la cassetta degli attrezzi dove trovare il metodo, lo stile, i luoghi e i protagonisti di questa avvincente avventura. Stiamo provando a ripercorrere in questa rubrica i verbi che troviamo al n. 24 dell'esortazione apostolica; dopo esserci soffermati sui verbi prendere l'iniziativa, coinvolgersi e accompagnare in questo contributo proviamo a fissare il nostro sguardo sul verbo *fruttificare*.

È sicuramente un passaggio interessante quello che il Papa ci chiede di compiere, attraverso questo verbo, perché orienta il nostro sguardo al futuro. Sappiamo bene come le pagine evangeliche abbiano chiari riferimenti ai frutti e alla cura che l'agricoltore deve avere nei loro confronti. Penso sia importante partire

albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

Oltre alla necessità del frutto, l'evangelista Matteo mette in evidenza il grande legame tra l'albero e il frutto. Non a caso questo brano ci aiuta a riflettere sulla bontà della missione del discepolo e del profeta. Forse l'intento principale di Giovanni era proprio quello di porre un accento sul rischio di falsi discepoli.

Insomma da questi brevi accenni evangelici comprendiamo essenzialmente che è necessario portare frutto per dare un futuro, è importante aver cura dei frutti e saperli distinguere ed eliminare quelli cattivi e, infine, che i frutti hanno sempre una vocazione a essere condivisi con altri.

Allora cosa intende papa Francesco quando ci chiede di *fruttificare*?

Penso che accanto a questa domanda ce ne siano due che ci aiutano ad andare in profondità del significato di questo verbo e di quest'azione missionaria.

È POSSIBILE ANCORA PORTARE FRUTTO?

Soffermandoci a una lettura superficiale della storia contemporanea dovremmo dirci che potremmo utilizzare meglio i verbi della difesa e della paura che quelli della *generatività* e del *futuro*. La pandemia, la crisi economica, la guerra ci raccontano un contesto dalle tinte scure e paurose. Potremmo quindi giocare al gioco degli alibi, sostenendo che con questa terra non riusciremo mai a portare frutto. Invece è proprio questa la sfida più bella. La missione non è mai stata concepita dal Signore come una passeggiata in cui sentirsi accompagnati da applausi, ma una fatica entusiasmante che riesce a ribaltare i prono-

stici e a dare nuovo senso alla vita di molti. Ecco perché forse legare il nostro cuore ai frutti ci dona una forza maggiore!

Nessuno esclude la fatica nel guardare un contesto oggettivamente poco incline alla ricezione della Parola. In un tempo di tante emergenze, sappiamo bene, che anche il necessario diventa superfluo. Ma dobbiamo dirci con chiarezza che questo non può e non deve farci stare sereni.

Dobbiamo avere il coraggio di andare oltre le analisi sociologiche per penetrare il cuore delle persone che incontriamo. I frutti non arrivano se studiati a tavolino, ma solo attraverso la cura, l'attenzione e la tenacia. I frutti arrivano solo se riusciamo a guardare negli occhi le persone che incontriamo, se sappiamo tenere il loro passo, se, nel silenzio della coscienza, sappiamo indicare nella Parola di



Dio il vero senso della nostra vita. I frutti arrivano solo se non scommettiamo su di loro per la nostra reputazione, ma per il futuro del Regno di Dio.

I frutti arrivano perché c'è un Padre capace di donare Amore a prescindere dalla terra che incontra. Il ruolo del discepolo-missionario allora è sempre più quello di arare, curare, zappare.

QUALI FRUTTI?

Non è meno importante la riflessione sulla tipologia di frutti che ci aspettiamo dalla quotidiana opera missionaria. Se aspettiamo visibilità forse non è la strada migliore.

I frutti dell'evangelizzazione della Chiesa hanno a che fare con la vita quotidiana della gente e con il profumo del Vangelo.

Quando Gesù dice «*dai loro frutti li riconoscerete*» non vorrà forse dirci che le nostre belle

intenzioni e le nostre parole argute hanno bisogno di scelte quotidiane che raccontino la Parola di Dio?

Sembrerà strano ma la vera gioia ha un punto di partenza che coincide con punto di arrivo: il Vangelo, il resto sono parole e strategie vuote. La comunità ecclesiale, pertanto, dovrebbe continuare ad avere l'unico assillo missionario di raccontare la *Bella Notizia* del Vangelo a tutti. L'*Evangelii Gaudium* da questo punto di vista rappresenta un vero e proprio passaggio rivoluzionario nel magistero ecclesiale. In modo incessante il Papa ci ricorda l'importanza di tornare ad annunciare il *Kerigma*, il nucleo essenziale della nostra fede e avere la forza di plasmare la propria vita a questa certezza.

Forse dovremmo ammettere invece che i nostri fallimenti sono nascosti proprio dietro la ricerca di frutti sbagliati o illusori.

Quante piazze piene abbiamo ricercato senza dare la giusta attenzione alla vita del singolo giovane in ricerca vocazionale, quanta visibilità sui palchi abbiamo preteso senza avere a cuore il povero dimenticato nelle nostre case di accoglienza, quanta ritualità abbiamo confezionato senza dare senso alle esperienze significative che vivevamo.

Forse papa Francesco ci chiede di tornare a guardare ai frutti buoni delle nostre terre, che sono spesso fragili, in piccole quantità ma genuini e nutrienti.

Fruttificare significa dare vita, moltiplicare la vita. I frutti saranno certamente abbondanti se sapremo fidarci di Colui che li dona, se sapremo metterci a servizio e se sapremo prendercene cura. Ma l'abbondanza non servirà mai per catalogarla, ma solo per innescare nuovi processi di annuncio e di testimonianza, perché i frutti sono fatti per essere condivisi. Il percorso fin qui compiuto sarebbe monco senza il verbo festeggiare, che sarà preso in considerazione, perché l'ultima parola in ogni opera seria deve essere la gioia. 



LA FOTO

Le parole e le pietre

shutterstock.com | Lucky Team Studio



PER UN'ESTATE DIVERSA,
CUSTODENDO IL VALORE
DELLA PROSSIMITÀ

Se aiutare
qualcuno
ti fa sentire bene,
immagina farlo per
migliaia
di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno alla salute e permetterà a sacerdoti e volontari di svolgere la loro missione in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su 8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8xmille
CHIESA CATTOLICA
• UNA FIRMA CHE FA BENE •

CRESCERE iNSiEME

SUSSIDI PER LA FORMAZIONE

2023-24

eve Editrice Ave



Chi ha toccato le mie vesti?

Testo per la formazione personale di giovani e adulti

Effetto domino

Guida per gli educatori di gruppi giovanissimi (15-18 anni)



Tocca (a) te!

Guida per gli educatori di gruppi giovani (19-30 anni)



Vite a contatto
Itinerario formativo per gruppi di adulti



Testo personale Effetto domino
Giovanissimi (15-18 anni)

InFamiglia Questa è casa tua!
Calendario per la famiglia



Questa è casa tua!
Guida per l'educatore
PICCOLISSIMI (3/5 anni)
1 (6/8 anni),
2 (9/11 anni),
3 (12/14 anni)



Work in progress 2023-24
Per la formazione di educatori e catechisti



Tutta un'altra terra
La Storia IL LIBRO